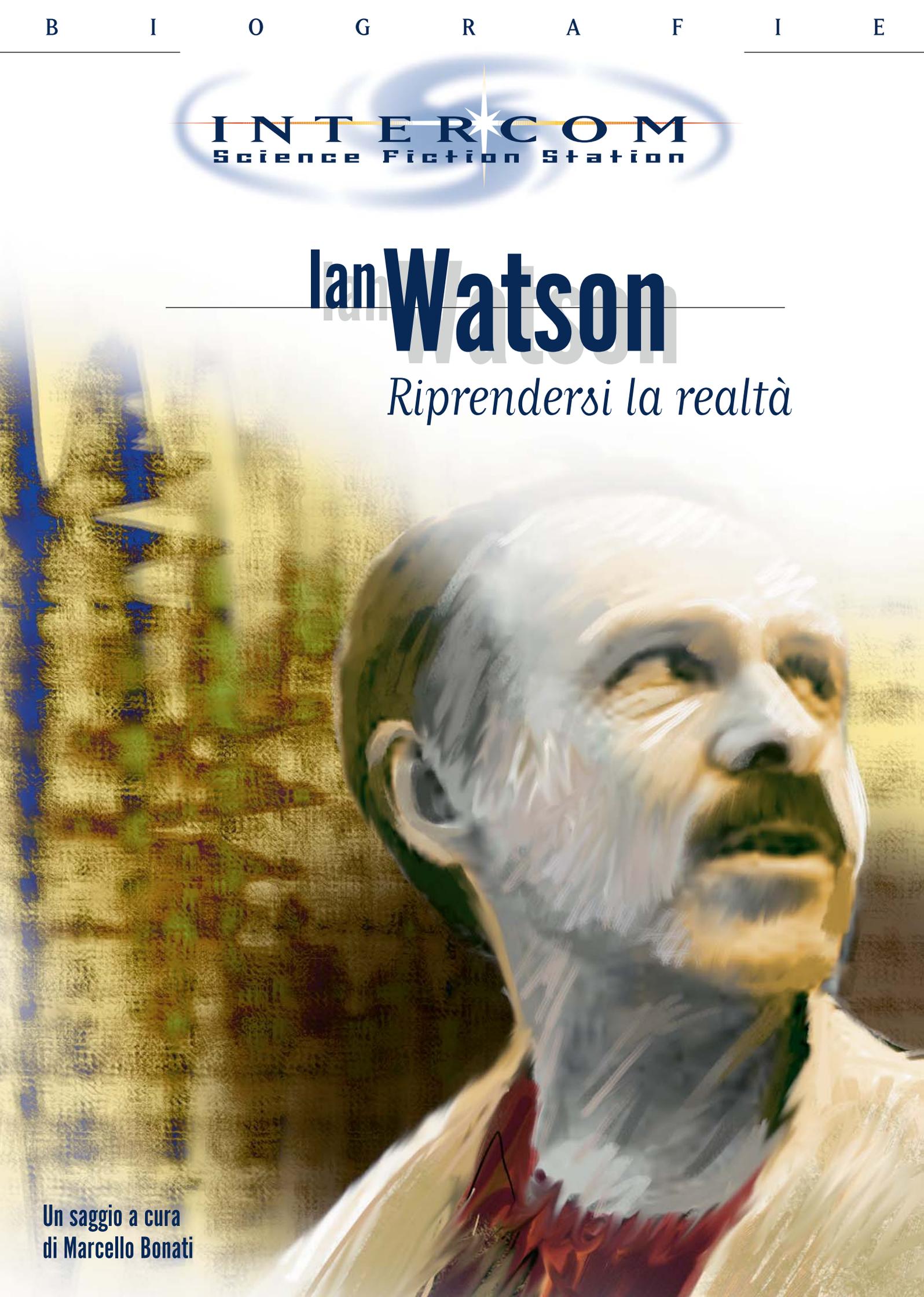


INTERCOM
Science Fiction Station

Ian **Watson**

Riprendersi la realtà

Un saggio a cura
di **Marcello Bonati**



Introduzione



Ian Watson ha cominciato a *venir fuori* negli anni '70, anni nei quali la Sf stava passando un gran brutto momento: stagnazione di idee, stanche ripetizioni, "...crisi di superficialità, superbia e incultura..." come la definisce il Malaguti; apportando, invece, alla Sf, ottime innovazioni, rinnovando, all'interno della fervidissima tradizione fantastica inglese, come ben dice il Gandolfi "...i fasti dell'invenzione di stampo wellsiano e (spingendoli) fino agli estremi limiti dell'immaginazione, creando terreno fertile per tutta una generazione di nuovi scrittori, da Pamela Sargent a Ian McDonald. ("Ian Watson, o le radici del misticismo tecnologico", "Il paradiso degli orchi" n. 2, '93, pag. 59), potendo anche essere considerato un precursore della successiva ondata cyberpunk.

James G. Ballard, il grande della Sf inglese, lo ha definito "scrittore di idee", mentre per John Clute e Peter Nicholls "...la narrativa di Ian

Watson, a volte obbiettivamente difficile per la sua complessità, può essere vista come una vivace rivolta contro l'oppressione intellettuale e politica, ma anche come una dichiarazione dei limiti - almeno per quanto riguarda gli esseri umani - del concetto di realtà. Quest'ultimo, essendo stato creato su misura dei nostri ristretti canali percettivi, risulta soggettivo e parziale; il tentativo umano di accedere a realtà più complesse, attraverso metodi che vanno dalle droghe alle discipline linguistiche, dalla meditazione a un'educazione radicalmente innovativa, non sarà mai completamente coronato dal successo. L'umanità è troppo limitata, troppo poca cosa per afferrare la realtà. Ian Watson è forse lo scrittore di fantascienza contemporaneo che meglio sintetizza questi temi, e il meno illuso." (citato in "Gli autori-Ian Watson e Michael Bishop", di Giuseppe Lippi, "Urania" n. 1431, ed. Mondadori, 2002, pag. 202).

Nato il 20 aprile '43 a North Shields, nel Northumberland, ha studiato alla Tynemouth School, nel '62 si sposa con Judy Jackson, e nel '63 si laurea al Balliol College di Oxford.

Verso la metà degli anni '60 ottiene un importante stanziamento per "New Worlds", la rivista del rinnovamento fantascientifico, da parte del British Council of Arts.

Trascorre lunghi periodi in terra straniera, dal '65 al '67 in Tanzania, dal '67 al '70 a Tokio, dove cominciò a scrivere, sempre ad insegnare letteratura inglese.

Poi ebbe la cattedra di futurologia al Polytechnic di Birmingham, annessi ai quali corsi ne tenne anche proprio sulla Science Fiction, uno dei primi a farlo.

Dal '76 diventa scrittore a tempo pieno, e redattore di "Foundation".

Attivo nella lotta per i diritti civili, e promotore di campagne contro il nucleare, si è presentato due volte alle elezioni nelle liste del Partito Laburista.

Molteplici i suoi interessi, dalla politica all'antropologia, dalla linguistica alla fisica, dalla cosmologia alla teoria delle informazioni, su cui a svolto studi approfonditi.

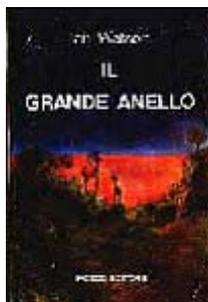
Suoi saggi sono apparsi anche su "New Worlds".

Risiede nell'Northamptonshire.

Nel 2001, il giorno di Pasqua, gli muore la moglie; viaggierà poi per tutta Europa; Spagna, giugno, alla "Semana Negra", Germania, agosto, alla "Poetenfest", in settembre in Polonia, alla "Polish National Sf Convention", e in Italia, a Trieste, per il Festival del film di Sf, e Irlanda, ottobre, alla "National Irish Sf Convention".

È stato invitato, come "Guest from the West" a "The 2th International Week of Science and Science Fiction" che si è tenuta a Timisoara, in Romania, dal 19 al 25 maggio 2003.

Il grande anello



(*The Embedding*, ed. Moizzi, '79 (228 pagg, 5700 £ (2,94 €)), traduzione di Franco Marani, poi, col titolo di "Riflusso", "Cosmo argento" n. 295, ed. Nord, '99 (251 pagg, 11,36 €), nella traduzione di Viviana Viviani, © by Ian Watson; edizione originale: (Gollancz, poi: Carroll & Graf, '89, 217pp, "VGSF Classics" n. 44, Gollancz, '90, 254pp, "Masterpieces of Science Fiction", Easton Press, '92, 254pp, edizione rilegata in pelle e con bordo dorato, acquistabile solo per sottoscrizione, con un'introduzione di Pamela Sargent, ed illustrata da Pat Morrissey, "Sf Collectors' Edition" Orion/Gollancz, 2000, 254pp, premio Apollo '75, col titolo francese di "l'Enchâssement"; premi: finalista John W. Campbell Memorial '74 (2°) e Nebula '75; altri contributi critici: "Sporco baratto nella galassia", di Carlo Formenti, "Corriere della sera" del 7/2/'99, "In libreria", di Giorgio Leonardi, "Delos" n. 44, '99: <http://www.delos.fantascienza.com/delos44/libreria.html>)

Ottimo, riprende uno dei temi classici per eccellenza della Sf, quello del primo contatto con gli alieni, e lo rivisita in maniera assolutamente originale.

Ma, come in tutte le opere di Sf di un qualche valore, la sovrastruttura che lo sorregge non è che un mezzo per dire altre cose; qui, prevalentemente, si dice del potere delle parole, del linguaggio.

La trama racconta di questi alieni che arrivano sul nostro pianeta, e che chiedono di poter portare via con loro dei cervelli umani, estirpati dai loro corpi, che esprimano i vari linguaggi dell'Uomo, per una loro quest galattica, alla ricerca di un Assoluto che viene tentato di essere detto, e che vi riesce, al meglio, con qualcosa tipo "Amore"; e di una tribù dell'Amazonia, nella quale un antropologo occidentale trova un linguaggio, appunto, "auto-incastrato", capace di esprimere moltissimo, e che riesce a fare ciò perché *detto* in una condizione che oltrepassa la *normale* percezione del Tempo.

La figura dell'alieno vi è decisamente ironizzata, con gli stereotipi ad essa legata *detti*, appunto, in maniera caricaturale, mentre viene messa molto in risalto l'*alienità*, l'inevitabile grandissima diversità che non potrebbe che essere, anche con degli alieni antropomorfi come questi.

E vi si trovano moltissimi, evidenti, omaggi a Ballard, il più grande autore di Sf britannico, al quale, in questo suo primo romanzo, l'autore sembra voler rendere omaggio: "La giornata sembrava non avere mai fine, come un lungo sentiero che arrancasse su per squallide e solitarie montagne dalla valle della notte precedente, coperta da veli di foschia che impedivano una netta demarcazione fra le

due zone... un posto di frontiera da qualche parte del suo piatto territorio a dire che al di là di quel punto c'era l'Altro..." (pag. 107), nel descrivere lo stato mentale dell'antropologo/protagonista dopo aver assunto un fungo magico, che non può che ricordare il peyote: "Il tempo gli appariva come un inutile ornamento, una stravaganza... non aveva niente a che vedere con il calendario o l'orologio. Si trattava piuttosto dell'unità spazio-temporale oltre la quale spazio e tempo regnano normalmente separati in un illusorio contrasto reciproco." (pagg. 107-8).

Così come in alcune descrizioni di paesaggi, in cui penso sia innegabile il sentirsi di un'eco ballardiana: "...scenografia di cartone innalzata nel bel mezzo del deserto.... Nella sua mente Chris immaginava soldati in casco bianco aggirarsi per il deserto muniti di gomme gigantesche allo scopo di cancellare facce, edifici, jet, e tracciando a matita lo schizzo di uomini e apparecchiature di comodo." (pagg. 124-5).

Ed in questa, di uno degli alieni: "L'alieno scendeva dalla scaletta con un'andatura lenta e triste e l'aria di un santo di El Greco o di una statua denutrita di Giacometti." (pag. 128).

Ma, molto più macroscopico, è l'evidente riferimento, quasi imitazione, del tema centrale di "Deserto d'acqua", con la foresta lussureggiante inondata da un'enorme quantità d'acqua, e la fuga mitica, totalmente irrazionale del protagonista, che, al contempo, precipita in uno stato mentale alterato.

Dunque, se nel mainstream è consuetudine che l'autore esordisca, nel suo primo

romanzo, con un'opera autobiografica, qui Watson fa qualcosa di simile; lui, antropologo, racconta di un antropologo che è anche un linguista, che studia, e avrà da avere a che fare, centralmente per la trama, col linguaggio; niente di meno chiaro.

Un antropologo/linguista che, sapendo che "...i nostri linguaggi hanno elevato una barriera, una sorta di grande filtro, fra la Realtà e la nostra Idea della Realtà", capisce che "...lo Xemahoa B è la lingua più vera che io abbia mai sentito... nelle loro allucinazioni

questi indigeni sono riusciti a scoprire l'elisir della comprensione!" (pag. 103).

Che, messo assieme, sembrerebbe quasi voler dire: "Eccomi; ho capito delle cose, e cercherò di farvele capire.", che, in fondo, potrebbe anche essere, in un certo senso, il *messaggio* di quest'opera.

Che, comunque, risulta davvero buona, avvincente della trama, dice cose di una complessità, ed importanza, come raramente capita di trovare nella Sf; o, forse meglio, nella Sf statunitense, che lasciano senz'altro ben presagire per il proseguito.

Il dio sole



(*The Blood Like Milk*, in "Cronomacchina molto lenta", originariamente apparso in "New Worlds Quarterly", a cura di Michael Moorcock e Charles Platt (Londra, Sphere, '73, poi antologizzato anche in "The Mammoth Book of On the Road", a cura di Maxim Jakubowski e M. Christian (Robinson, 2002): 6.99 £, 499 pagg., pag. 455; altri contributi critici: <http://ebbs.english.vt.edu/exper/kcramer/anth/VerySlow.html>; pagg. 31-65)

Una sorta di incubo delirante, nel quale il Nostro dice di un futuro, si spera non troppo prossimo, nel quale sia stato necessario coprire l'intera superficie terrestre, a causa dell'ampliarsi del buco nell'ozono, e di *antagonisti* di allora che vanno a caccia di gocce-di-sole, momentanee aperture nella copertura, come in un rituale sacro.

Ma, tutto ciò, viene detto, appunto, tramite una prosa alquanto inusuale, ricca, sovrabbondante, e, appunto, per voce di uno

di questi nuovi ribelli, che odiano il *sistema* per averli deprivati della possibilità di godere della Natura.

Anche qui si avvertono echi della poetica ballardiana, un po' ovunque, per culminare in questa frase: "...zona precambriana screpolata dal sole..." (pag. 65).

E, anche, vi è una forte carica sado-masochistica che lo pervade tutto, quasi a voler dire della natura dell'Uomo, che ha portato a tanto disastro.

Love story programmata

(*Programmed Love Story*, in "Cronomacchina molto lenta", pagg. 83-9, originariamente apparso in "Transatlantic Review", poi antologizzato in "Best Sf: 1974", a cura di Harry Harrison e Brian W. Aldiss (Bobbs-Merril, '75) e in "The Year's Best Science Fiction n. 8", a cura di Harry Harrison e Brian W. Aldiss (Sphere, '76))

Come una fiaba, una fiaba moderna, che inizia, per cui, con "C'era una volta...", è la, tristissima, storia d'amore giapponese, al cui

centro stà una "Magica Macchina di Suggestione e Relazione", che può imprimere ogni personalità desiderata nelle persone.

Una parabola sull'assurdo dell'amore, quando questo deve vedersela con l'arrivismo.

Lo sgabello di legno di stella

(Sitting on a Starwood Stool, in "Cronomacchina molto lenta", pagg. 66-75, originariamente apparso in "Sf Monthly", ottobre, poi antologizzato in "The Best of Science Fiction Monthly", a cura di Janet Sacks (NEL, '75))

In cui si racconta di un legno, commercializzato, sul nostro pianeta, da misteriosi alieni, con una straordinaria qualità: "...se ti ci siedi sopra, esso irradia la sua energia dentro di te." (pag. 68), e, quindi, nelle sue forme elaborate, sedie, sgabelli, appunto, ha un'enorme potere taumaturgico: "Riequilibra lo Yin e Yang."

(Idem).

E del folle tentativo di rubare uno di questi sgabelli niente di meno che al capo della Yazuka da parte di un ladro scopertosi malato inguaribile di cancro.

Ancora, tutto ciò è narrato in un linguaggio che stenta a starsene entro i limiti del normale narrare, per cercare altri sentieri.

Le barriere catastrofiche

(Our Loves So Truly Meridional, in "Cronomacchina molto lenta", pag. 101-114, originariamente apparso in "Sf Monthly", febbraio)

In cui si racconta di un incredibile evento che viene a sconvolgere la vita del nostro pianeta, l'improvviso apparire di barriere trasparenti, ed assolutamente invalicabili, che separano il mondo in zone totalmente, appunto, isolate fra di loro; barriere dall'origine misteriosa: "Non chiederti chi le ha messe lì. Di che è stato Dio. O Allah. O lo spirito della foresta. O qualche supercreatura aliena. O un

umanissimo sistema di difesa antimissile da fine del mondo." (pag. 104).

In questo scenario, Watson scrive delle storie d'amore e di passioni che, proprio per questo loro muoversi in questo scenario così incredibile, risultano quasi surrealistiche, intrecciandosi fra loro, ancora, molto vicine alla poetica ballardiana.

Una sola parola

(On Cooking the First Hero in Spring, in "Cronomacchina molto lenta", pagg. 160-76, originariamente apparso in "Sf Monthly"; altri contributi critici: "Città, arte e natura in Ian Watson", di Mirko Tavoranis, "E-Intercom" n. 6, 2000:

<http://www.intercom.publignet.it/luna3.htm>)

Hard Sf, nel quale si racconta di una tipica squadra d'esplorazione, terrestre, di pianeti, alla ricerca di altre forme di vita intelligente; ma Watson prende questo tema classico dell'Sf e lo svolge in maniera decisamente originale, dicendo di un pianetoide in condizioni astronomiche limite, sul quale vive

una razza intelligente (?) dal linguaggio, ed usanze, ugualmente al limite.

Intrigante, vede, anche, un lama tibetano entrare in trance, a tentare di capire quelle menti così aliene, e una sorta di filosofeggiare al limite, ancora, su quell'alienità.

L'artistica ragazza

(*The Girl Who Was Art*, in "Cronomacchina molto lenta", pagg. 90-100, originariamente apparso in "Ambit"; altri contributi critici: "Città, arte e natura in Ian Watson", di Mirko Tavano, "E-Intercom" n. 6, 2000: <http://www.intercom.publinet.it/luna3.htm>)

Poetico, dice della venerazione di una donna per l'Opera di un artista giapponese di installazioni erotiche; non vi è trama, ma appunto, questa narrazione in prosa poetica, in uno stile, a volte, solamente di pensieri vaghi connessi inconsciamente, ma ben distante da uno stream of consciousness: "Galoppare sul dorso fremente del cavallo di plastica, con una lisca di pesce fra i denti. Denudarmi i seni e cospargerli di dentifricio, fantasticando attraverso lo smog una visione del monte Fuji." (pag. 99).

In un lungo paragrafo nel quale si dicono unicamente i modi coi quali la modella riesce a mantenere la concentrazione, e le pose, spesso scomode, in cui deve restare per ore, si legge anche: "Salmodiare silenziosamente mantra e sutra. Declamare mentalmente la sillaba OM, intervallata da brevi pause... Riflettere sui *ko-an*, che è il suono di una mano che applaude." (pagg. 94-5), e, in tutto il racconto, si riesce a cogliere molto bene l'atteggiamento giapponese, nei confronti dell'arte, e della donna per l'uomo.

Agorofobia

(*Agorafobia*, A.D. 2000, in "Cronomacchina molto lenta", pagg. 76-82, originariamente apparso in "Andromeda 2", a cura di Peter Weston (Futura))

Nel quale si racconta di un rito di harachiri in un Giappone futuro, per fortuna, ben lontano da quello storico: "130 acri del Parco Shinjuku Gyoen, l'unico spazio aperto rimasto nella metropoli di Tokio." (pag. 76).

Rito che, per cui, si svolge come fosse un primo sbarco su di un qualche pianeta alieno, quasi che, il nostro pianeta ci fosse diventato alieno.

La doppia faccia degli Ufo



(*Miracle Visitors*, "Urania" n. 781, ed. Mondadori, '79 (192 pagg., 900 £; prezzo remainders: 3,1 €), traduzione di Beata Della Frattina, poi, col titolo di "L'enigma dei visitatori", "Cosmo argento" n. 298, ed. Nord, '99 (241 pagg., 11,36 €), nella traduzione di Viviana Viviani, © by Ian Watson; edizione originale: (Gollancz, poi "VGSF Classics" n. 39, '90, 239pp, Carroll & Graf, '90, 256pp; altri contributi critici: "In libreria", di Giorgio Leonardi, "Delos" n. 46, '99: <http://www.delos.fantascienza.com/delos46/libreria.html>; non tradotti:

http://www.computercrownsnest.com/sfnews2/03_july/review0703_6.shtml)

In cui, col pretesto degli Ufo, si fa un discorso piuttosto complicato, ed importante.

Infatti, qui gli Ufo non sono affatto pensati come li si pensa normalmente, astronavi di alieni, ma bensì: "...non vengono da nessun luogo dello spazio. Semmai sono della stessa costellazione dei fantasmi, degli angeli, dei demoni e delle fate." (pag. 58); qualcosa che emerge dalle energie vitali del nostro pianeta, e che noi visualizziamo così per via del nostro sentire odierno, ma che è sempre esistito, e che, in altre epoche, era percepito, quindi, diversamente.

Energie che sono negative in quanto la Terra è malata: "Tutti gli esseri viventi che costituiscono l'equilibrio ecologico di un mondo sostentano i Non-Identificati di quel mondo.... Esiste una mente vitale planetaria.... Noi la chiamiamo "Vita Totale del Pianeta", ed è formata dalla rete dei rapporti di tutti gli esseri viventi. Ma l'aura può ammalarsi, impazzire, se le parti non sono più in armonia tra di loro." (pag. 104).

Una visione che, come vedremo, ha un pò del buddista, che si cerca di spiegare, fare arrivare, con un mezzo facile, fruibile, presumibilmente letto da adolescenti.

E, bisogna subito dire, non è un tentativo riuscito; troppo vistoso il contrasto fra la trama fantascientifica e il, per così dire, intento didattico, e troppo difficile ciò che si voleva far arrivare, che risulta, perciò, confuso.

Concetto che si continua a ripetere, in varie forme, dopo ulteriori chiarimenti, ma che rimane, ovviamente, invariato: "Tutto il cosmo vibra, dalle galassie ai singoli atomi. Ogni molecola di materia trasmette e riceve sulla sua lunghezza d'onda..." (pag. 121).

Ci sono, anche, dei veri alieni, che, diversamente da noi, essendosi sviluppati dai vegetali, hanno un rapporto armonico con il Tutto: "...la sua (dell'Uomo) intelligenza... non è riuscita a trovare un accordo con la Natura. Ha ripudiato la Madre e poi ha represso il senso di colpa che provava.... La sua civiltà è stata una lunga lotta contro sconosciuti demoni "esterni"... I gebraudi (questi alieni) non hanno mai negato la Natura. La loro intelligenza si è svegliata nel suo seno, e lì è rimasta, in comunione con essa... Così la Natura li fa progredire in armonia." (pagg. 138-9).

L'Uomo, dunque, vi è visto come una malattia, qualcosa che stà disarmonico nel

mondo, e che vi ingenera malattia: "Voi... siete le cellule cerebrali, i centri superiori della sua coscienza. Ma nonostante questo ignorate l'entità del mondo in cui vivete." (pag. 143); "Voi siete tutti delle cellule cerebrali separate, ma non siete la Mente. Non potete afferrare nel suo complesso l'essenza della Vita Totale dal momento che siete le singole cellule che la formano.... Voi siete degli assassini! Uccisori ed avvelenatori di animali e foreste e mari. Uccisori di voi stessi.... La Vita Totale Planetaria è antica e potente e stà diventando purtroppo autistica per colpa nostra, di noi che siamo le sue cellule cerebrali, a causa della nostra sete di distruzione e di potere." (pagg. 146-7); "L'uomo primitivo era in armonia con la vita del pianeta." (pag. 148); "La Metacoscienza... stà per morire. Animali, pesci e foreste vengono distrutti in grande quantità ogni giorno, mentre la popolazione umana aumenta, e aumentano le città e le macchine.... Stà trasformandosi in qualcosa di letale e meccanico, una specie di demone di plastica, per colpa nostra." (pag. 171).

Nella parte centrale del romanzo, la più avvincente, abbiamo questi alieni che contattano il protagonista adolescente, e un tentativo, ai limiti del credibile, di riportare l'armonia sulla Terra: "Una volta imparato lo schema del sistema nervoso del vostro pianeta potremo inserire nell'anima della Terra il nostro modo di pensare e in tal modo guarirla." (pag. 148), cosa che si tenterà di fare mettendo dei sensori in punti, in un qualche senso, strategici: "...le antiche linee di potere che collegavano le località sacre e divine: le pietre sacre, i tumuli, gli stagni, le sommità dei colli dove gli uomini preistorici incontravano i loro "Dèi"..." (pag. 159).

Certo tutti questi discorsi complicati vengono inseriti in una trama anche abbastanza avvincente, e raccontata bene, ma tutto questo filosofeggiare, teorizzare, ripetuto e continuo, lo rendono, appunto, un tentativo fallito; le idee, in un romanzo, non bisogna estenderle come se fosse un saggio, ma *dirlle* solo tramite il racconto.

E, ciò che vi si dice qua e là, una, penso, verità fondamentale, poteva far fare meglio, se veramente capita: "La vera conoscenza...non è fatta per essere provata, né perché se ne parli!" (pag. 92); "...non possono (gli Uomini) comprendere nel suo insieme il Tutto di cui fanno parte. Lo

impedisce la logica.... Intrusioni (quelle degli Ufo) che si possono osservare e provare ma non capire razionalmente, e neppure analizzare e identificare." (pag. 105). Insomma, sembra di leggere un'opera nella quale l'autore abbia tentato di dire ciò che aveva da dire romanzescamente, per poi accorgersi di non riuscirci, ed averci inserito, quindi, spiegazioni e disquisizioni; dalla quarta delle cinque parti, poi, la trama si

perde decisamente, col trasporsi di dubbi evidentemente insorti, e perde molto di quanto era riuscita, seppur difficoltosamente, a costruire.

Qualcosa, indubbiamente, riesce a dire, di ciò che voleva, qualcosa penso che riesca effettivamente a veicolare, ma rimane un tentativo.

Cronomacchina molto lenta

(The Very Slow Time-Machine, in "Cronomacchina molto lenta", pagg. 4-30, originariamente apparso in "Anticipations", a cura di Christopher Priest (Scribner's), poi antologizzato anche in "Best Sf of the Year n. 8", a cura di Terry Carr (Ballantine, '79), "The Ascent of Wonder: The Evolution of Hard Sf", a cura di David G. Hartwell e Kathryn Cramer (Tor, '94) e in "Tales in Time", a cura di Peter Crowther (White Wolf, '97); premi: finalista Hugo e, (11°) Locus '79)

In cui si racconta una storia davvero ai limiti del credibile, di un marchingegno, con dentro un uomo, che *sbuca* in un laboratorio di fisica; e che viaggia all'indietro nel tempo. Se la prima parte è, nei limiti del racconto, plausibile, il finale sfora totalmente: l'occupante della Cronomacchina Molto Lenta è, addirittura, Dio, e i serissimi scienziati che

avevano tentato di capire il mistero che lo circondava abbracciano come se nulla fosse l'idea, credendoci, sembrerebbe, per davvero: "Ancora pochi giorni... Noi tutti lo sentiamo. Siamo sopraffatti dalla beatitudine." (pag. 30), e simili.

L'occhio della rana

(A Time-Span to Conjure With, in "Cronomacchina molto lenta", pagg. 139-59, originariamente apparso in "Andromeda 3", a cura di Peter Weston (Futura Publications Ltd.))

Nel quale, su uno scenario di Space opera classica, si costruisce un racconto molto particolare; infatti, alla tipica astronave che va sul tipico pianeta sul quale vi è la tipica colonia umana, si dice, ancora, dell'equilibrio con l'ambiente come chiave per un reale benessere: "L'*Umwelt* (l'ambiente) adeguato. L'ambiente esattamente percepito. Quello evolutivamente vincente." (pag. 149). Che è quello percepito dagli alieni di quel pianeta, una sorta di fate che esistono in una dimensione temporale differente dalla nostra: "Essi percepiscono la *durata*, l'estensione nel tempo." (pag. 152). I coloni sono in una condizione psichica decisamente alterata; si sono spostati dalle rive dell'oceano dove dovevano costruire la colonia all'interno, per cercare "...il posto

giusto, la sede della forza." (pag. 150) nel quale poter studiare questi alieni, tentare di capirli; o essere capiti da loro: "...ci hanno messo in un labirinto per topi, con pareti temporali anziché spaziali, per misurare la nostra intelligenza." (pag. 157).

Vi si riprende il tema del tempo che scorre al contrario del precedente, e la soggettività, direi razziale, né è cardine, col Reale, ovviamente, ma non poi così facilmente, differente da razza a razza; dalla rana del titolo per la quale un oggetto che non si muove praticamente non esiste, a questi alieni il cui presente psichico si estende per giorni, mesi, diversamente dai nostri pochi minuti.

L'anima nella boccia di vetro

(*My Soul in a Goldfish Bowl*, in "Cronomacchina molto lenta", pagg. 132-8, e in "25 racconti che hanno fatto Urania", ed. Mondadori, '89 (142 pagg., edizione fuori commercio), nella stessa traduzione, pag. 127; originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Sf", aprile)

In un certo senso "...esistenzialista...", come vi si legge ad un certo punto, racconta una storia paradossale, nella quale un uomo sputa fuori la sua...anima.

Tutto giocato sul divertente che un eventuale prendere sul serio ciò potrebbe ingenerare ("E se Mary mette la boccia sul fornello e fa bollire l'acqua?" (pag. 136)), ha però,

evidentemente, da dire qualcosa di esistenziale, appunto: "Se solo fosse stata splendente, con le ali! Un colibrì. Una farfalla... questa atrocità, questo terribile evento è troppo piccolo, troppo banalmente protoplasmatico, troppo simile a un girino." (pag. 138).

Le stanze del paradiso

(*The Rooms of Paradise*, in "Altre vite" (*Afterlives: Stories About Life After Death*), a cura di Pamela Sargent e Ian Watson, pagg. 63-79, edizione originale: (Vintage, '86; contributi critici: recensione di Faren Miller, "Locus" vol. 19:11, n. 310, novembre '86, finalista (5°), premio Locus '87), "Urania" n. 1130, ed. Mondadori, '90 (160 pagg. 4500 £: prezzo dei remainders: 1,5 €); originariamente apparso in "Rooms of Paradise", a cura di Lee Harding e South Yarra (Quartet Books (Australia), poi (St. Martin's, '79), poi antologizzato in "Sunstroke and Other Stories"; finalista (17°), premio Locus '80))

Altro racconto *esistenzialista*, nel quale si racconta di un vecchio che, in un futuro, allo star per morire, si fa trapiantare... l'anima in un giovane corpo di androide.

Ma questo, è solamente accennato; il tutto è un poetico dire della Vita, che vi viene vista metaforizzata; il protagonista, l'anima *rinata*, si trova, in un qualche modo, in un *luogo* di cui non sa nulla, e nel quale "...il "quando" è diventato "dove" e il "dove" è diventato "quando"..." (pag. 63), nel senso che stà a stare, ogni giorno, in una nuova stanza, uno spazio, appunto, che segna il tempo, e dalle quali non si può tornare indietro, a quelle precedenti: "...un labirinto che ha una sola direzione, in avanti." (pag. 71).

Ma, fra l'inizio *shock* e il proseguo della narrazione surreale, c'è una breve scena *normale*, nella quale sembrerebbe di leggere il normale, appunto, proseguo di un racconto di Sf sul trapianto di anima; che, poi, si capirà essere un'altra realtà, nella quale il *rinato*

vive, che ha un rapporto con l'altra quasi di tipo platonico, ombra che si riflette, realtà *sotto*, che si riflette.

L'anima prosegue il suo cammino, di stanza in stanza, non senza altre metafore della crescita: "...desiderio di correre vanamente e prematuramente avanti." (pag. 75), e, poi, le due realtà si intersecano, si compenetrano, fino a che quella che era percepita come *sogno* diventa quella effettivamente reale.

Esistenzialismo nel quale, nonostante un indubitabile nichilismo di base: "...rappresentazione di marionette in cui sto recitando... La vita è semplicemente una gigantesca simulazione-un dramma recitato su un palcoscenico che viene ri-creato ogni momento-sostenuta dai sogni dell'anima." (pag. 78), si dice anche di una modalità per superarlo, anche se solo vagamente accennata, detta, appunto, con le parole della poesia.

Il pianeta di Dio



(*God's World*, "Biblioteca di Nova Sf*" n. 5, ed. Perseo libri, '90 (336 pagg, 26000 £; prezzo remainders: 12 €)), traduzione di Stefano Carducci, © by Ian Watson; edizione originale: (Gollancz, Usa: Carroll & Graf, '90, 254pp; altri contributi critici: "Prefazione" di Ugo Malaguti, pag. 5; include "Il tecnobuddismo di Ian Watson, ovvero l'haiku più lungo del mondo", di Stefano Carducci, pag. 323)

Che, più che un romanzo, è, come ben dice il Carducci del saggio conclusivo, un "...conte philosophique...", un'opera, cioè, che mira a *dire* un concetto, un'idea, cosa che abbiamo visto essere già stata di altre sue opere.

Qui, però, quella mancanza di equilibrio che vi avevamo denotato viene riassorbita, e, ciò che si vuole dire, trova un suo mezzo adeguato, raggiungendo il fine; ancora il Carducci, fa questo stesso discorso anche in relazione coi due romanzi precedenti a questo che rimangono intradotti, sottolineando che uno di essi, "Alien Embassy", è praticamente *questa* storia *non* trasposta su di un pianeta alieno.

È infatti la storia di quella che, all'inizio, sembra essere quasi una possibilità di trascendenza, per l'Uomo, ma che poi si rivelerà non solamente non esserlo, ma addirittura una minaccia di dimensioni universali per la Vita.

Sulla Terra giungono *messaggeri divini* di ogni sorta, a dire di un *posto nei cieli* nel quale l'Uomo potrà trovare, sembrerebbe, il divino; e un motore interstellare dal funzionamento sconosciuto, col quale poterlo raggiungere.

Questo coesistere del sacro e del profano è una delle caratteristiche basilari dell'opera, che la percorre tutta, e trova il suo contraltare nella composizione dell'equipaggio dell'astronave che viene mandata al Pianeta di Dio, formato da Ratti e Para, razionali, pragmatici, e immaginativi, sensitivi dell'animo: "...se voi (i *ratti*) non foste qui questa non sarebbe per nulla una spedizione scientifica. Sarebbe veramente... un volo sciamanico.... Potremmo perderci in reami magici che non saremmo in grado di controllare." (pag. 50); un'astronave "...alla quale devi pensare positivamente, altrimenti non funziona!" (pag. 48).

Il concetto filosofico fondamentale su cui si basa è "...l'intuizione semi-mistica di una verità che non attende altro che di essere afferrata..." (pag. 206), concetto, quindi, platonico: "...le soluzioni corrette devono già esistere (platonicamente, in realtà), e (che) abbiano soltanto bisogno di essere portate alla luce dall'intuizione..." (Idem).

Un Universo pensato, insomma, come "...specchio di Dio", "...principio del quale siamo tutti un'immagine riflessa." (pag. 209).

Sul Pianeta di Dio la spedizione troverà quella che, all'apparenza, appunto, è una civiltà ad un stadio primitivo, ma che presto capiranno essere solamente ciò che di essa è percepibile nel mondo *normale*; infatti essa è quasi tutta in un'altra dimensione dell'essere, una dimensione che sembrerebbe avere una stretta relazione, appunto, col divino.

Ed è qui che il romanzo ha le sue parti migliori, nella descrizione di questa civiltà nella quale, principalmente, la morte non esiste più; abitata, cioè, da *tutte* le anime, che continuano a vivere in questa dimensione altra.

Ma, prima di giungervi, i nostri subiscono un attacco di esseri mostruosi, che vengono subito identificati come il Male, ma che poi si riveleranno, ancora, come l'esatto opposto.

Esse, infatti, sono le estensioni di una *razza* cibernetica sopravvissuta alla distruzione dei loro creatori, che hanno intuito il Male del Pianeta di Dio, e che tentano di opporvicisi.

Ma, come abbiamo detto, per la gran parte dell'opera il lettore è portato a credere che le cose stiano, appunto, al contrario; e, intanto, vi si fanno discorsi piuttosto complessi, tutti incentrati, ovviamente, sulla natura ingannatrice della realtà: "Il mondo della realtà si vela. Sempre vede soltanto se stesso, non oltre se stesso. Così Dio rimane

sconosciuto." (pag. 228); "Se il velo venisse sollevato e il mondo ciononostante continuasse ad esistere, quale sarebbe l'agente di questo miracolo? Quanto a lungo può continuare a vivere un mondo da quel momento in poi? Si può parlare di un velo che è diventato cosciente *di se stesso*, per mezzo delle menti delle creature che lui vela dall'immaginazione divina? Non sarebbe ciò un Iblis, un Satana?" (pag. 230), che anticipa la verità che poi, come abbiamo detto, si rivelerà.

Che consisterà in una caratteristica del gigante gassoso, tipo Saturno, di cui il pianeta di dio è satellite: "Stiamo affrontando un sistema materiale o uno completamente immateriale? Un sistema che possiamo soltanto combattere nella nostra... immaginazione? Sembra essere entrambe le cose. Precipita dentro il mondo, dentro i nostri corpi... E il suo punto d'origine è in qualche modo associato con il gigante gassoso." (pag. 280); che sarà quella di emettere delle pulsazioni, radiazioni, non è detto estesamente, che hanno, appunto, il potere, se controllate, di far vivere oltre alla morte, oltre ad infiniti altri, sempre comunque magici; pulsazioni che, appunto, sono intermittenti: "In ogni momento l'intero universo cessa di esistere e viene di nuovo rigenerato... Lo spazio-tempo viene attivato e disattivato continuamente." (pag. 261).

E così i nostri capiscono che, un modo per imbrigliare quelle energie, i getkani (gli abitanti del Pianeta di dio), lo hanno trovato: "Possiedono una tecnologia per controllare il fatto che l'universo si attiva e si disattiva!" (Idem), e cominciano a dubitare di quanto fino ad allora avevano creduto, ansiosi soprattutto per ciò che riguarda la loro possibilità di essere realmente padroni delle loro azioni, in un simile ambito: "Se gli askale anime-sono soltanto dei sottoprogrammi, che credono nella propria esistenza sovrana, eppure in grado di essere assemblati in un qualche programma principale che non possono riconoscere... E se questo programma principale acquisisce energia ed un accrescimento d'esistenza più sottoprodotti ingloba in sé..." (pagg. 275-6); "Il volere è sempre nostro. O vostro. O di qualunque altra razza che si leghi ad esso." (pag. 266); sì, perché già molte altre razze sono state assoggettate (?) dal potere del Pianeta di Dio, civiltà che si sono essiccate, come quella getkana, della cui passata

grandezza rimangono resti di spaziotrapi in rovina, per seguire quell'ingannevole nirvana. Che è proprio ciò che quei *cattivi* avevano intuito: "Vita e morte sono diventate la stessa esperienza. La rimozione della morte dall'equazione dell'esistenza è l'inganno definitivo. Questo è il vero male dell'Essere Velo. Intercetta le anime, e le immagazzina in se stesso. Usa un collettivo di anime *come* il proprio essere, e vela la realtà. E lentamente distrugge mondi, perché non c'è più alcuna storia, più alcun "divenire"... La morte è stata allontanata. C'è un circuito di energia-un circuito di essere-fra Dio e il mondo; e l'output di ritorno verso Dio è *bloccato*. Questa è una situazione di loop chiuso. Qualcosa esiste in virtù di questo loop, sussiste e lo sostiene. Blocca la via di ritorno all'Assoluto, e porta al disfacimento la realtà." (pag. 287); "È vivo attraverso noi e i getkani e ogni altro alieno che infesta. Esiste in una zona intermedia del circuito fra la realtà e... "Dio"." (pag. 306).

E, quando ciò si rivela loro con chiarezza, agiscono; e distruggono l'Essere Velo, librando dalla sua minaccia l'intero cosmo.

Ora; sembrerebbe proprio che vi si dica negativamente delle mentalità che fanno della meditazione, dell'ascesi e, comunque, della staticità il loro fulcro; come di qualcosa che abbia la potenzialità di minare la vita umana; il Carducci dice, fra l'altro, che "The Alien Embassy" dice proprio che "...le cosiddette "religioni orientali" sono un pericoloso mezzo di negazione della realtà umana, un colpevole ritrarsi della responsabilità del qui e ora." (pag. 331), e che in "The Martian Inca" si dice anche di "...deliri ed estasi religiose incompatibili con la vita comune." (pag. 332). Ma io non ne sarei poi così certo; qui, almeno, la parte che descrive l'ascesa mistica dei nostri è piena di valenze positive.

Io, diversamente, penso che quest'opera voglia proprio dire della possibilità che la mente umana ha di ingannarsi, di come le sia difficile discernere, dal divenire, quella che la realtà è; il suo poter ritenere buona una cosa che in realtà è cattiva, e viceversa; cosa che, appunto, come abbiamo visto, si fa esperienzializzare direttamente al lettore.

Ma i "veri" *cattivi* vivono in una dimensione mistica che ha molti connotati di realtà, ed in assoluta buona fede, credendo che lo sia veramente; e i "veri" *buoni* assalgono ed uccidono, imprigionano; non "del tutto" bene, non "del tutto" male; e questo è delle religioni orientali.

Ma è lo stesso Carducci a chiarirci, più oltre nel suo saggio, dicendo che, in quest'opera, contrariamente a quelle altre di cui ha detto: "...può dispiegarsi anche il significato profondo della metafisica orientale...(che) raggiunge... il cuore che possiede un'importanza "altra", e che chiama e risponde ad esigenze comuni ad ogni capo della Terra." (pag. 333).

Comunque la questione della conoscenza di sé vi è assolutamente centrale, ed è esso stesso, in ultimo, un mezzo per acquisirne: "...non sapete ciò che siete..." (pag. 152). Una curiosità; ad un certo punto vi si ritrova un deciso rimando a "Miracle Visitors": "Tutti i tipi più strani di avvistamenti possono essere spiegati in questo modo. Creature transienti, fantasmi, apparizioni-quelle che sono *tulku!*-dischi volanti." (pag. 261).

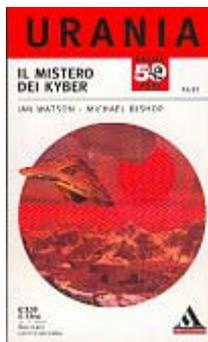
La convention mondiale del 2080

(The World Science Fiction Convention of 2080, in appendice a "I visitatori", di Clifford D. Simak, "Urania" n. 887 (224 pagg., 1200 £; prezzo remainders: 1,5 €), pagg. 220-223, e in "Fantashow", "Urania" n. 1273, ed. Mondadori, '81, '95 (304 pagg, 5500 £, prezzo remainders: 1,3 €), pag. 73-77, traduzioni di Simonetta Cioni Carr; originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy and Science Fiction", ottobre, poi antologizzato in "Sunstroke and Other Stories", "The Road to Science Fiction n. 4", a cura di James Gunn (Mentor, '82, poi White Wolf, '97) e in "Inside the Funhouse", a cura di Mike Resnick (AvoNova, '92); premi: finalista British Sf e (9°), Locus '81)

Tipico racconto *sul* mondo della Sf, dice di questa convention di un futuro non poi così remoto, che si svolge in una Terra "...post-Crollo...", nella quale la tecnologia è scomparsa, "...l'aspettativa di vita si aggira intorno ai quaranta." (pagg. 75-6 ed. 1263), per raggiungere la quale molti dei partecipanti sono morti, visto che si devono

attraversare "...Terre Maledette, bande di fuorilegge, mercenari, comunità di pietristi... intere regioni devastate dalle malattie, roccaforti filotecnologiche..." (pag. 74). Pessimista?

Il mistero dei Kyber



(Under Heaven's Bridge, in collaborazione con Michael Bishop, "Urania" n. 1431, ed. Mondadori, 2002 (224 pagg, 3,55 €); traduzione di Vittorio Curtoni, © '81, by Ian Watson e Michael Bishop; terzo del ciclo di "Urban Nucleus", di Michael Bishop, comprendente anche "A Little Knowledge", '77 e "Catacomb Years", '79: in appendice: "Gli autori-Ian Watson e Michael Bishop", di Giuseppe Lippi, pag. 202)

Space opera classica, nella quale la tipica squadra d'esplorazione terrestre trova una razza aliena senziente: "...erano in origine robot senzienti, poi hanno subito una

grottesca infestazione di materia organica." (pag. 21). Anche qui abbiamo, alla base del racconto, il tentativo dei terrestri di capire un'alienità

forte, degli esseri molto differenti da noi; e, questa dell'alienità, ne è sicuramente il perno, tanto che il romanzo inizia con la descrizione di una scena dell'infanzia della protagonista, nella quale essa ha il suo primo incontro con un... alieno: "...un mostruoso *gaijin*, un estraneo, un alieno.", uno straniero, presumibilmente un occidentale, in visita ad un museo: "Quella creatura era meno aliena di un mostro stellare?" (pag. 9).

L'alienità con la quale devono avere a che fare va da una coscienza collettiva che unisce i singoli individui ad un culto che, per mezzo di un'esperienza di dolore e di semi-morte porta a contatto con la divinità, una divinità che più che un dio con caratteristiche etico-morali, o paterne, è semplicemente il regolatore dell'universo, colui che ne dirige i movimenti.

Così i terrestri si trovano a dover affrontare problematiche assolutamente nuove, per le quali non hanno un riferimento culturale che

possa guidarli, ed uno di essi sceglie di unirsi agli alieni, in quel loro rito di morte/rivelazione, mentre gli altri fuggono, lasciando ad una morte che pensano certa questi alieni invece sicuri di poterla evitare, come fosse parte integrante delle loro vite.

Un elemento che fa un po' da filo conduttore è l'accostamento che la protagonista fa fra i kyber, gli alieni, e le statue di Kannon: "...bodhisattva della Misericordia e della Compassione..." (pag. 14) del pantheon buddista: "...per molti inquietanti versi, le statue di Kannon le ricordavano i Kyber di Onogoro." (pag. 15), cosa che viene ripresa più volte, soprattutto in relazione ad una presunta divinità, o semidivinità di questi alieni a metà fra organico ed inorganico.

Per fortuna le disquisizioni teoriche sono abbastanza limitate, lasciando che sia più il racconto a dire, che le medesime.

Una trappola per la regina nera

(A Cage for Death, "Omni" n. 1, ed. Peruzzo, '81 (98 pagg, 3000 £; prezzo remainders: 5,16 €), traduzione di ?, pagg. 62-65, 80, illustrato da Marshall Arisman, originariamente apparso in "Omni", gennaio, poi antologizzato in "The Best of Omni Science Fiction n. 6", a cura di Don Myrus (Omni, '83), e "The Book of Ian Watson"; finalista premio British Sf '82)

Un racconto un po' al modo dei racconti dell'800, con un mescolarsi di elementi scientifici e, quasi, mistici; vi si ipotizza che uno scienziato progetti, e costruisca, una trappola per catturare... la morte.

E che, forse, l'esperimento riesca; o forse che quelli che hanno visto siano stati vittime di un'allucinazione: "...rossa... simile a un pipistrello; o a una falena gigante; o a un angelo dell'albero di Natale illuminato dalla

luce del fuoco. Guizzava, simile a una luce intermittente. Pareva danzare dentro e fuori i confini dell'esistenza. Aveva enormi occhi vitrei e una sorta di becco sottile e affilato. Sulle ali membranose-se poi erano ali-spuntavano artigli simili a bisturi, come gli arpioni che vengono attaccati sui galli da combattimento." (pag. 65).

Incubi della notte

(Nightmares, in appendice a "L'ombra dell'astronave", di David Gerrold, "Urania" n. 907, ed. Mondadori, '81 (184 pagg., 1500 £; prezzo remainders: 1,5 €), traduzione di Beata della Frattina, © by Mercury Press, Inc., pagg. 176-183, originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Sf", aprile, poi antologizzato in "Sunstroke and Other Stories")

In cui si racconta di entità aliene che arrivano sulla Terra per salvarla da un breve, ma altrimenti micidiale, innalzamento dell'attività

solare, ma vengono creduti demoni; la trama è infatti basata su una disperata missione dei soliti eroi, che vorrebbero scacciarli, ma che

saranno invece testimoni della loro reale natura positiva, salvatrice.

Il tocco dell'artista

(The Artistic Touch, "Asimov-rivista di fantascienza" n. 4, ed. Siad, '81 (160 pagg., 2000 £; prezzo remainders: 4 €); traduzione di Vittorio Curtoni, pagg. 76-83, preceduto da una breve presentazione di Vittorio Curtoni, pag. 76, originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", ottobre, poi antologizzato in "Sunstroke and Other Stories"; altri contributi critici: "Città, arte e natura in Ian Watson", di Mirko Tavoranis, "E-Intercom" n. 6, 2000: <http://www.intercom.publinet.it/luna3.htm>)

Che racconta di un pianeta sul quale si fa, solamente, arte; e di come, su di esso, giunga un terrestre, con un'invenzione straordinaria: uova contenenti caos, attorno ai quali la spinta all'organizzazione che è dell'Universo *deve* concentrarsi, per

contrastarlo; e di come poi, per cui, il tocco artistico, sul quel pianeta, raggiunga vertici di perfezione impensabili.

I mille tagli

(The Thousand Cuts, in "Dai confini dell'infinito", "Nova Sf" n. 24, ed. Perseo libri, '94 (272 pagine, 25000 £; prezzo remainders: 10 €), traduzione di Stefano Carducci, © by Ian Watson, pagg. 211-225; antologizzato in "Sunstroke and Other Stories", "The Best of Omni Science Fiction n. 3", a cura di Ben Bova e Don Myrus (Omni), e "The Omni Book of Science Fiction n. 4", a cura di Ellen Datlow (Zebra, '85), poi in "Sci Fiction website", gennaio 2002; commentato in "Libri, giornali, film e altri killers", di Ugo Malaguti, pag. 170)*

In un certo senso dickiano, racconta di una Terra sulla quale, improvvisamente, senza che se ne si riesca a dare spiegazione alcuna, cominciano ad esserci dei *tagli*; tutti, infatti, si risvegliano alla coscienza dopo del tempo, tempo nel quale il mondo è andato avanti ugualmente, anche senza che nessuno fosse cosciente.

Ciò che questo può far pensare è ovvio, e terribile, e Watson lo dice molto bene, con quell'angoscia paranoica che era, appunto, del grande Dick, a partire da un tentativo di *rivolta*, contro di ciò, che sembra avere delle conseguenze catastrofiche a livello cosmico, quasi divin-metafisico.

Volo lento

(Slow Birds, in "Ombre e altri atomi", "Nova Sf" n. 12, ed. Perseo libri, '87 (272 pagg., 25000 £; prezzo remainders: 10 €), traduzione di Stefano Carducci, © by Ian Watson, pagg. 21-50, illustrato da Virgil Finlay, preceduto da "Ian Watson", di Ugo Malaguti, pagg. 18-20, originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Sf", giugno, poi antologizzato in "The Best Science Fiction of the Year n. 13", a cura di Terry Carr (Baen, '84), "The Nebula Award n. 19", a cura di Marta Randell (Arbor House, '84), "The Year's Best Science Fiction, First Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (Bluejay, '84), "Slow Birds and Other Stories" e "The Best from Fantasy & Science Fiction: A 40th Anniversary Anthology", a cura di Edward L. Ferman*

(*St. Martin's*, '89); ve ne è un nastro "Infinivox" nel quale è letto da Jim Bond, di 72 minuti, recensito da Steven H. Silver: <http://www.sfsite.com/08a/tape14.htm>; finalista premi Nebula '83, Hugo e, (3°) Locus '84)

Altro racconto *surreale*, un po' alla Ballard, in cui si racconta di una Terra *visitata* da... uccelli lenti, macchine che appaiono, volano, appunto, lentamente, scompaiono improvvisamente e a volte scoppiano; portando distruzione e morte.

Macchine di cui non si sa nulla, assolutamente.

Bello il contrasto che vi si crea fra la prima parte nella quale, appunto, non viene data alcuna spiegazione razionale, e che risulta,

come abbiamo detto, uno splendido racconto surreale, e la seconda, nella quale ve ne si da una, che implica universi paralleli e guerre fra robot impazziti.

Ad un certo punto vi si fa un'affermazione esistenzialista: "...la vita di un individuo era come un uccello lento. Che appariva e che svaniva, con nulla prima e nulla dopo." (pag. 41).

Nello specchio della terra

(*In the Mirror of the Earth*, in "Orme sulle stelle", "Nova Sf*" n. 19, ed. Perseo libri, '90 (288 pagg, 25.000 £; prezzo remainders: 10 €), traduzione di Stefano Carducci, © by Ian Watson, pagg. 131-147; commentato in "Oggi nel mondo", di Ugo Malaguti, pag. 84; originariamente apparso in "Lands of Never", a cura di Maxim Jakubowski (Allen & Unwin), poi antologizzato anche in "Slow Birds and Other Stories")

Sul sonno, ed il sogno, e la loro importanza per l'equilibrio di una persona, racconta una storia, appunto, onirica, non tanto per ciò che racconta, ma per il tono che vi si usa.

Ambientato in una Terra che si potrebbe pensare come *futura* ma che è solamente la necessaria ambientazione per poter far dire alla storia che si stà raccontando ciò che si vuole dire, una Terra nella quale le abitudini del sonno si sono decisamente alterate: "Noi (tutte quante le persone *normali*) siamo vivi e coscienti senza interruzioni; nemmeno escludendo il paio d'ore, ogni due settimane circa, quando ci scarichiamo dei nostri sogni (la superfluità della nostra psiche). Mentre lui (un Dormiente, creatura...eccezionale) *muore*

per otto ore ogni ventiquattro, regolare come un orologio." (pag. 136).

E nel quale, di esso, viene detta una cosa che mi è sembrata molto bella: "...l'universo... Si può divider(e) in due cose distinte ma non complementari: il Reale, e il Sommerso, il Mitostorico... un luogo *da qualche parte*... In cui le due cose si congiungono, anche se solo per un filo, un cordone ombelicale. Una postazione. Una porta. Dove la terra è mare, e il mare terra, indistinguibili." (pag. 142); cosa che, figuratamente, fornisce poi la materia per la trama, o, meglio, la parte di racconto nella quale si *dice*, di una trama, e nella quale non si può non infrasentire il "platonismo" che abbiamo visto.

Quanto è grande il mondo

(*The Width of the World*, in "Ombra di stelle", "Nova Sf*" n. 13, ed. Perseo libri, '88 (288 pagg., 25000 £; prezzo remainders: 10 €), traduzione di Stefano Carducci, © by Ian Watson, pagg. 117-132, illustrato da Boris Vallejo, commentato in "Nell'oceano dell'anima", di Ugo Malaguti, pag. 83, originariamente apparso in "Universe" n. 13, a cura di Terry Carr (Doubleday), poi antologizzato anche in "Slow Birds and Other Stories")
qui le informazioni sul libro

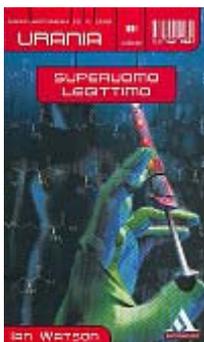
Altro racconto unicamente *surrealista*, in cui si dice di un fenomeno totalmente inplausibile, che accade, ancora, a tutta la Terra, e che, ancora, è solamente pretesto per dire altro.

Ciò che succede è che le distanze aumentano; per andare un un posto ad un altro ci vuole, comunque, ovunque, molto più tempo di quanto ce ne volesse; anche se non sembrerebbe essere cambiato nulla.

E il motivo, di ciò, è che la Terra è troppo...piena; e lo Spazio si ribella: "...il mondo (era) diventato troppo piccolo per noi... Facciamo il giro del mondo in quaranta minuti. E ogni centimetro quadrato è pieno zeppo di dettagli. Il mondo ha continuato a restringersi negli ultimi cent'anni, sempre più velocemente. Ora arriva finalmente il contraccolpo." (pag. 127).

Ma non solamente; infatti anche lo spazio interiore si stava avvizzendo, rattrapendo: "...perché riusciamo a vedere soltanto il mondo che è qui. Non riusciamo più a vedere il Vasto Mondo dell'infanzia: il mondo dell'El Dorado e delle Miniere di Re Salomone. Perché la mappa del mondo era così ingombra di strade e ferrovie, impianti petroliferi e megalopoli. Non era rimasto più spazio per "Ci siano i draghi" o i serpenti di mare." (pag. 125); e così *l'anima del Mondo*, quel tutt'uno che abbiamo visto essere nell'idea di Watson, ha trovato un modo per fare sciamare un po' di noi dall'alveare stracolmo, anche se non sappiamo ancora farlo verso le stelle: "...ci saranno milioni di punti d'uscita... milioni di persone li avranno trovati..." (pag. 127).

Superuomo legittimo



(Converts, "Urania" n. 1399, ed. Mondadori, 2000 (140 pagg., 3,56 €), traduzione di Fabio Feminò, © by Ian Watson; edizione originale: (UK, Panther, Granada, 191pp, Usa: St. Martin's, '85, 191pp); altri contributi critici: "L'autore", di Giuseppe Lippi, pag. 218, "Undate libreria", di Giorgio Leonardi, "Delos" n. 61, 2000: <http://www.delos.fantascienza.com/delos61/libreria.html>, recensione di Marco Minicangeli, "E-Intercom" n.11, 2001: <http://www.intercom.publignet.it/ic11/rucker.htm>; non tradotti: recensione di Debbie Notkin, "Locus" vol. 17:8, n. 283, agosto '84)

Stranissimo, è più una sceneggiatura di fumetto che un romanzo tradizionale; racconta, in maniera apparentemente confusa, una storia ai limiti del credibile, in toni, appunto, fumettistici.

Di un miliardario che decide di mutare se stesso ed altri umani, scelti scriteriatamente, in superuomini mutanti: "Il soggetto diviene quel che desidera veramente, nel profondo dell'animo. Così è come lui si sente di essere. È l'Ideale che ha di se stesso. L'uomo come metafora, piuttosto che carne e sangue. Una figura da sogno." (pag. 46); "...una forza mitologica... il ritorno alla meravigliosa stirpe magica delle arpie e delle manticore, di *kappa* e *ningyo*, la sirena nipponica." (pag. 47).

Il tutto si svolge in una fattoria, progetto illegale, con i Folli di Dio, che rappresentano le forze antiprogressiste, sullo sfondo.

All'inizio il lettore non può che restarne disorientato, tanto si discosta da una normale narrazione, ma poi è possibile, se se ne accettano i presupposti, il gioco che lo scrittore vuole farci giocare, restarne intrigati, per una lettura sempre col sorriso sulle labbra.

La trama, purtroppo, ad un certo punto si perde un po', e si incanala, sempre più a *fumetto*, in accadimenti che la riescono a... renderla tale; e l'impressione è proprio quella che, invece di sviluppare il discorso sul diverso, iniziato bene, si tenti di appiccicarci attorno una trama ad ogni costo.

Probabilmente sarebbe stato meglio, anche se certo sarebbe stata un'operazione molto più azzardata di quanto già lo sia così, se il racconto fosse continuato, unicamente, nella fattoria delle mutazioni, fra quei mutanti

strani ed incredibili, divertenti e... che fanno pensare.

Ma tant'è; così risulta come un abbozzo, divertente, ma un abbozzo, del quale si avverte un'incompletezza che un po' infastidisce, come se si fosse iniziato a sentirsi dire qualcosa senza che venisse finita di dire.

La profonda cultura dell'autore la si può avvertire molto, in passi nei quali si dice, si accenna, si ammicca a cose di non certo comune diffusione: "... il *Nudo che discende una scala* di Marcel Duchamp... nudo dadaista si era limitato a raffigurare una sequenza di eventi, il moto di un corpo percepito da un singolo spettatore..." (pag. 93).

Ma la cosa che mi è sembrata più rilevante è un dire dei sogni, che abbiamo già sentito a proposito di "Quanto è grande il mondo": "... lo scarico, il pozzo, la latrina in cui la Macchina della Normalità faceva rifluire tutte le meraviglie che non potevano essere viste, tutti i pensieri impensabili, tutte le emozioni impenetrabili... una rete, che spazzava via in

anticipo tutte quelle cose stupende, assurde e fantastiche, poi, di notte, le gettava giù per lo scarico. I sogni erano le Reti della Normalità che si svuotavano.... La Rete era una sorta di dizionario. Collocava ed etichettava tutto quanto nel modo più elementare: La Gamba, L'Albero, L'Uomo, La Casa. Eppure c'erano altri piani d'esistenza interamente nuovi! La rete li escludeva. Ogni notte, come uno sciacquone, li faceva scorrere via nell'oscurità." (pag. 132); che dice, penso, dell'artista come della persona che riesce a *salvare* questa parte che, per gli altri, viene riassorbita dalla normalità, *nella*, normalità.

Vi è poi, per quanto riguarda il discorso in generale sul Nostro, un passaggio in cui si dice della contrapposizione fra *anima cosmica* e lo sforzo, dell'Uomo occidentale, di "...edificare coscienze personali..." (pag. 162), che, penso, sia significativo per tentare di capire il pensiero di Watson.

Il libro dei fiume



(*The Book of the River*, [Yaleen] "Urania" n. 1036, ed. Mondadori, '86 (176 pagg., 3000 £; prezzo remainders: 1,5 €), traduzioni di Laura Serra, © by Ian Watson, edizione originale: (Gollancz, 208pp, Usa, DAW, '85, 2 edizioni, 256 pp, poi antologizzato in "The Books of the Black Corrent", finalista premio Seiun '95 (Giappone)); le parti che lo compongono, differentemente che per i successivi di questo ciclo, apparvero precedentemente singolarmente in "The Magazine of Fantasy & Sf", le prime due, come abbiamo accennato, ancora nell'83, "La corrente nera" (*The Black Current*), nel novembre '83 (finalista (8°), premio Locus '84; pagg. 3-39), "La vigilia dell'anno nuovo a Tambimatu"

(*New Year's Eve at Tambimatu*) nel dicembre (pagg. 39-79), mentre i seguenti in questo stesso '84, "A Manhome, e poi via" (*A Walk to Manhome, and Away*), nel gennaio (pagg. 79-122) e "La testa del verme" (*The Worm's Head*) nel febbraio (pagg. 122-168))

Che racconta una storia avvincente, in un piacevolissimo tono scorrevole, una storia che riesce ad essere originale per trattando un tema classico della Sf, quello delle colonie umane sperdute nello Spazio.

È infatti ambientato su di una di queste colonie umane, sulla quale sono stati mandati non dei coloni umani, ma delle specie di androidi molto evoluti, con la capacità di adattarsi alle condizioni ambientali che avrebbero trovato, e nei corpi dei quali sarebbero state... teletrasportate, o qualcosa di simile... le anime degli umani.

Ciò è quanto si riesce a desumere dalle narrazioni mitiche di creazione che vi vengono raccontate, ma dalle quali si avverte chiaramente la consapevolezza chiara di non essere originari di quel pianeta.

Il racconto procede lineare, armonioso, denso, emotivamente, narrato in prima persona dalla protagonista, Yaleen, che presto, dalla sua vita normale si trova a vivere esperienze sempre più emozionanti, tanto che ad un certo punto si rende conto del loro poter diventare mito.

Ed, indubbiamente, questo della miticità è il marchio denominantelo maggiormente; *gesta* mitiche narrate dall'*eroe* che le ha vissute.

Della trama non voglio dire nulla, perché, per coloro che non l'avessero ancor letto, è senz'altro meglio non saperne nulla, e sarebbe impossibile non dirne.

Mentre mi sembra di poter dire che un'altra caratteristica fondamentale di quest'opera sia l'accostarvisi di elementi *pesanti*, pensieri detti direttamente o trasposti nella narrazione ad altri *leggeri*, direi quasi *profani*, volgari, che danno un buonissimo effetto, inducendo al sorriso e facendo riflettere meglio su quanto detto; e, su di ciò, vi è un passaggio che penso sia piuttosto importante, anche per la comprensione del Watson-pensiero: "...forse vera conoscenza e assurdità sono gemelle. Forse l'una è la chiave per... La realtà e la verità si potevano afferrare solo

con una risata, una risata capace di far tintinnare le stelle." (pag. 149).

E poi vi sono un paio di passaggi nei quali l'attenzione dell'autore per il pensiero di Nietzsche mi pare si palesi: "Il momento presente, il momento che si sta vivendo, spesso vola via così, quasi senza lasciare segno, perché nella nostra impazienza lo vediamo in funzione dei momenti futuri." (pag. 151); "...quella di Dio era solo un'idea... partorita dall'uomo..." (pag. 165), quest'ultima un po' camuffata, ma non per nulla nel senso.

Per finire, vi è anche un accenno a quei *funghi magici* di cui più volte, se vi ricordate, abbiamo visto accennare: "Il culto del fungo... Il fungo ti toglie completamente il senso del tempo e della decenza." (pag. 46).

Il libro delle stelle



(*The Book of the Stars*, [Yaleen], "Urania" n. 1067, ed. Mondadori, '88 (192 pagg, 3500 £; prezzo remainders: 1,5 €), traduzione di Laura Serra, © by Ian Watson; edizione originale: (Gollancz, 208pp, poi: Grafton, '86, 236pp, DAW, '86, 252pp, poi antologizzato in "The Books of the Black Corrent")

Questo secondo volume di questo ciclo vede raccontate le avventure successive della protagonista/eroe Yaleen; avventure che diventano di tutt'altro tenore, essendo che, dopo che, nel primo dei quattro capitoli/racconto che lo compongono, essa viene assassinata dal cattivo del precedente, essa *va* sulla Terra, la sua *anima*, vi va; e, da ciò, tutta una serie di avventure in un quadro più ampio, che si svolgono, appunto, in quel *sovramondo* di cui, finora, si era solamente accennato, fino ad un ritorno *a casa*, nell'ultimo, dopo niente di meno che una seconda morte, ed una resurrezione.

Basilarmente, tutto ciò risulta molto più macchinoso che nell'altro, proprio perché, qui, ci si industria a tentare di *dire* di quella, complicata, teoria, fra il metafisico ed il realistico, sulle origini di quel mondo, dovendola, in qualche modo, *fare quadrare*,

con conseguente molta meno libertà, per l'immaginazione dell'autore, di quanta ce avesse potuta mettere nel raccontare di quello.

E, ciò che sorprende maggiormente, è come Watson riesca a far quadrare quel guazzabuglio di idee, a rendere assolutamente credibile, come dire, di un realismo interno assolutamente totale, quella faccenda dei mondi colonizzati da automi adattantisi alle varie condizioni ambientali ("Solo la prima generazione possedeva un corpo artificiale. Quelle successive erano tutte composte da vere persone del *nostro* mondo." (pag. 53)), che, una volta morti tornavano al pianeta/mito originario, Eeden, la nostra Terra, per rinascere a nuova vita.

Non che non sia di lettura divertente, quell'avere elementi di alleggerimento, *volgari*, che inducono al sorriso, permane,

così come la notevole capacità affabulatoria, ma, come abbiamo detto, il dover dire di cose già sapute inevitabilmente imbriglia l'immaginazione, per quanto fervida.

Ovviamente anche la caratteristica base di questo ciclo vi permane, infatti, parlare di Mente-Dio, di destino dopo la morte, e resurrezione, va a dire, ovviamente, di quanto di più mitico ci possa essere.

E, ancora come in un po' tutte le sue opere, qui più che nel precedente, troviamo quel tentare di dire della sua concezione del mondo, che, come abbiamo visto, è notevolmente influenzata dal buddismo:

"...una prospettiva diversa ti rivela la vera essenza di un quadro.... Se lo si guarda normalmente, si vede solo un tappeto. Ma se lo si inclina e lo si guarda di traverso, il tappeto diventa un teschio umano." (pag. 85), che ci dice che, se si vuole, lo si può anche leggere *tra le righe*, potendovi capire anche molto altro, che le avventure che vi si raccontano; in un passaggio chiave, dopo la seconda morte di Yaleen, tentando di descrivere il *luogo* dove si viene a trovare, ecco che l'autore coglie l'occasione per dire: "...nell'universo operassero due forze. C'era

una forza che divideva, una grande forza che ordinava accuratamente tutte le classi e le categorie di cose. E c'era una forza che unificava, una forza più debole che poteva cambiare il modo in cui le cose erano collocate nei "contenitori". Nel sempre-mai dello spazio dei *ka*, dove un eone poteva equivalere a un attimo, la forza minore era in grado di battere la maggiore." (pag. 138).

Vita ed entropia, e il Tempo, dunque; il Tempo come qualcosa che è dalla vita, in quanto essa si contrappone all'entropia, esce *fuori da*, l'entropia.

E, vista l'evidenza della vicinanza della materia trattata con la metafisica, non poteva mancare un passaggio nel quale, se ce fosse stato bisogno, dice della posizione, ancora, nietzschiana, dell'autore a riguardo: "Stai facendo della metafisica... Magari una metafisica affascinante, però secondo me dovremmo discutere delle azioni che si possono intraprendere qui e ora." (pagg. 86-7).

Il libro delle creature



(*The Book of Being*, [Yaleen] "Urania" n. 1083, ed. Mondadori, '88 (160 pagg., 3500 £; prezzo remainders: 1,5 €), traduzione di Delio Zinoni, © '85, by Ian Watson; edizione originale: (Gollancz, poi Grafton, '86, Daw, '86, poi antologizzato in "The Books of the Black Corrent")

Questo terzo e conclusivo romanzo di questo ciclo è molto differente dagli altri due, basilarmente per il fatto di essere molto differenziato al suo stesso interno.

Infatti il primo delle solite quattro parti che lo compongono fa pensare, unicamente, ad uno stanco seguito dovuto al successo dei precedenti, e alla qualità del primo; e anche il secondo, all'inizio, lo sembra, ma poi, per fortuna, presto prende quota, e ci racconta la cosa forse più importante di tutto il ciclo; un'esperienza di coscienza alterata vissuta dalla protagonista che, se iniziata bene, ha un incidente, un breck, che lo fa diventare un incubo, e, di più, *fa* qualcosa alla Realtà; e,

da quel punto, la narrazione cambia totalmente: niente più la linearità che l'aveva contraddistinta fino ad allora, ma un guazzabuglio intricato, dal quale si deve captare il senso.

Yaleen si ritrova, infatti, in un *luogo* abbastanza simile, o almeno che ricorda fortemente quello di "Le stanze del paradiso": "...le cabine della nave-*ka*..." (pag. 85), dal quale, nella terza parte, *va* in luoghi *reali* disparati, sempre alla ricerca di un qualche rimedio per impedire che la Mente-Dio bruci i cervelli di tutte le creature senzienti.

Ma, prima che accada questo incidente, parla con dei ribelli coi quali ha progettato di far stampare una copia non censurata del suo "Il

libro delle stelle", e coi quali stà per intraprendere il *viaggio*, e noi possiamo leggere discorsi assai interessanti: "...il mondo sparisce e riappare costantemente... il mondo va e viene... il respiro dell'Essere" (pagg. 75-7), che non può non ricordare quanto abbiamo visto essere detto in "Il pianeta di Dio", così come un altro dire della platonicità del Mondo, che abbiamo ritrovato più volte: "...il mondo rimaneva uguale perché era solo un'ombra... le forme che gettano le ombre..." (idem).

Ma è poi in "Tutti gli arazzi del tempo", la terza parte, che capiamo di più; è successo qualcosa al Tempo, o, meglio, alla percezione di esso; la droga era, infatti, una droga che la rallentava; ma, se Yaleen muore, Yaleen è anche ancora viva, e anche ancora viva da un'altra parte, e da un'altra ancora; e sa il Tempo: "Interi eserciti di fantasmi si dipartono da questo momento, all'infinito." (pag. 95); gli infiniti sentieri fra i quali l'essere può scegliere, dal Presente.

Ma, se, come abbiamo detto, la linearità che contraddistingue (quasi) tutto questo ciclo qua è assente, non risulta un guazzabuglio confuso, insondabile, ma un qualcosa dal quale sembra, almeno, di poter discernere, anche se non *in chiaro*, un senso: "Una forza potente, l'inerzia della normalità, governa l'universo." (pag. 84); "...l'universo è composto da electoni, che sono cerchi infinitesimi di spazio-ka... gli electoni di solito scelgono di essere ciò che sono sempre stati."

(pag. 108); l'entropia, che abbiamo visto più volte.

E la Vita che vi si contrappone.

La quarta parte, poi, è un caso assolutamente a sé; è, infatti, raccontato non più nella prima persona del racconto di Yaleen di tutto il resto, ma in una *normale* terza persona; e racconta una storia talmente lineare che, all'inizio, si stenta a capire che c'è decisamente qualcosa che non va; man mano che il racconto procede, infatti, capiamo che è ambientato su di un Pianeta del Fiume *diverso*, che sembrerebbe essere quello *normale*, ma che, decisamente, non lo è; un pianeta sul quale ci sono le rose: "Le rose stavano davvero sbocciando." (pag. 131), quando avevamo visto che le rose del giardino della Mente-Dio sulla Luna non erano state esportate su nessuno dei nuovi mondi; e nel quale, soprattutto, Yaleen non ha ricordo di nulla, delle sue avventure, ne di avere mai pubblicato un libro: "Da dove veniva quel senso di familiarità nel vedere il suo nome stampato?" (pag. 126); o, meglio, ne ha solamente dei ricordi vaghi, come dei *deja vu*.

Ciò, capiamo, è dovuto al fatto che, alla fine della terza parte, il progetto omicida della Mente-Dio era stato attuato; e così, quell'*altro*, Pianeta del Fiume, è il Pianeta del Fiume nel quale il serpente è riuscito a far rivivere i ka di coloro che gli si erano rivolti.

Buonissimo l'effetto, avvincente.

Maestro fantasma

(*Ghost Lecturer*, in "Mercuriale", "Nova Sf*" n. 14, ed. Perseo libri, '88 (272 pagg., 25.000 £; prezzo remainders: 10 €), traduzione di Stefano Carducci, © by Ian Watson, pagg. 109-27, preceduto da "Ian Watson, fantastico maestro", di Ugo Malaguti, pag. 108; originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", marzo, poi antologizzato in "Slow Birds and Other Stories")

In cui il tema classico dei paradossi temporali viene ripreso in maniera decisamente originale; infatti, vi si racconta di come, fatto *resuscitare* ai giorni nostri Lucrezio, quello del "Rerum naturae", ciò provochi un'*infezione*,

con una, per quanto piccola, parte di mondo odierno che, incredibilmente, e divertentemente, segue, per così dire, il pensiero, la visione del mondo, di quello.

Ricordiamo Babilonia

(We Remember Babylon, in "Il meglio della fantascienza 1985" (The 1985 Annual World's Best Sf, '85), a cura di Donald A. Wollheim, "Il meglio della fantascienza (anni)" n. 2, ed. Siad, '86 (296 pagg., 18500 £; prezzo remainders: 10,33 €), edizione originale: (DAW), traduzione di Gian Paolo Cossato e Sandro Sandrelli, pagg. 57-78, preceduto da una breve presentazione, pag. 56, originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Sf", agosto, poi antologizzato in "Habitats", a cura di Susan Shwartz (DAW, '84); da una sua espansione il romanzo "Whores of Babylon"; finalista (23°), premio Locus '85)

Ottimo, vi si racconta di una falsa, quanto incredibilmente vera, Babilonia, creata nel bel mezzo degli Stati Uniti d'America, per soddisfare "...un Ventesimo secolo che stà cercando l'elisir dell'immortalità..." (pag. 75). Una Babilonia nella quale si parla, si vive, si pensa, esattamente come in quella vera, e nella quale, quindi, i confini di ciò che diciamo *la realtà* si fanno incredibilmente incerti. Al protagonista, ad un certo punto, sembra di intuire ciò che l'Università che l'ha creata stà tentando di capire: "...ogni società incorpora un limite di tempo oltre il quale non può più perpetuarsi..." (pag. 73); ma, più di questo,

mi sembra che ciò che vi si dice sia di una ricerca, tutta umana, di una modalità con la quale, in un certo senso, trovare un compromesso col Tempo, per poterlo vivere bene: "Credere, essere convinti che questo sia l'intero arco del tempo! Saperlo in cuor tuo.... Questo potrebbe liberarci dalla monotonia del tempo!... (farci) sopravvivere attraverso i cambiamenti.... nuotare nell'inondazione degli anni, invece d'essere annegati dal loro rovesciarsi su di noi." (pagg. 66-7), in cui mi sembra, anche, di infrasentire, ancora, Nietzsche.

Sul canale dei sogni

(On the Dream Channel Panel, in "Il meglio della fantascienza 1986" (The 1986 Annual World's Best Sf, '86), a cura di Donald A. Wollheim e Arthur W. Saha, edizione originale: (DAW), "Il meglio della fantascienza (anni)" n. 3, ed. Siad, '86, (320 pagg., 20000 £; prezzo remainders: 10,33 €), traduzione di Gianpaolo Cossato e Sandro Sandrelli, pagg. 55-71, preceduto da una breve presentazione, pag. 54, originariamente apparso in "Amazing", marzo, poi antologizzato anche in "Evil Water")

Ancora davvero molto buono, racconta una, tipica, per Watson, storia inverosimile in maniera... verosimile. Questa volta di un universo parallelo dal quale arrivano, per mezzo dei sogni, messaggi al nostro; messaggi che paiono pubblicità. E al quale, i contattati, riescono ad accedere, scoprendo un mondo di meraviglie fatate, e di irrefrenato godimento; ma, anche, di sapere: "L'intero universo oscilla dentro e fuori dalla

realtà in qualunque momento, come se tutto fosse soltanto sogno nella mente cosmica... Il mondo è tutto un sogno." (pag. 65), in cui quel *pulsare cosmico* che abbiamo più volte visto sembra trovare una connessione col platonismo che abbiamo, anche, visto: "...qual è il vero aspetto del mondo?-Di sotto. Sotto strati e strati di sogni. Come depositi geologici premuti verso il basso... Chi lo sa? Forse è un fossile. Pietra morta." (pag. 66).

Jingling Geordie's hole

(Jingling Geordie's Hole, "The Dark Side" (fanzine) n. 3/'87 (108 pagine, 3000 £; prezzo remainders: 2,58 €), traduzione di Danilo Santoni, pagg. 12-45, originariamente apparso in "Interzone" n. 17, autunno, finalista premio British Science Fiction '87 e Arthur C. Clarke; è preceduto da un'introduzione di Giampiero Prassi, "L'orrida tana", pagg. 11-2; alle pagg. 52-3 della rivista c'è una presentazione dell'autore al racconto scritta appositamente per Tds, con testo originale (pag. 56), con un'introduzione di Danilo Santoni, "Ian Watson o del terrore quotidiano", pagg. 51-52)

Uno dei pochissimi racconti horror del Nostro che siano stati tradotti, è un' inquietante narrazione di un, ignorante, amore omosessuale giovanile; ignorante quasi di tutto, a partire da come siano fatte le donne, là.

E che diventa incubo perché, da esso, nasce, questo, inquietante, un... qualcosa, una progenie mostruosa, deforme; ignoranza,

dolore, morte, e, in ultimo, l'incubo dei ricordi a perseguire il (forse) unico superstite.

Nella presentazione, l'autore ci dice, fra l'altro, che l' "...ho ampliato... fino alla lunghezza di un romanzo..." che è venuto un "... metahorror, cosicchè Headline lo ha rifiutato..." e che "...lo stò provando presso altri editori inglesi." (pag. 53); è "The Fire Worm".

Quando Gesù scende dal camino

(When Jesus Comes Down the Chimney, "Intercom" n. 130/131, '93 (80 pagine, 10000 £ (5,16 €)), pagg. 54-55, e in questo sito: <http://www.intercom.publinet.it/Quando.htm>; originariamente apparso in "Interzone" n. 18, inverno, poi in "Weird Tales", inverno '88-'89 e antologizzato in "Salvage Rites and Other Stories" e "Christmas Stars", a cura di David G. Hartwell (Tor, '92))

In cui si dice niente di meno che della contraddizione fra l'insegnamento del Cristo e la commercializzazione che il mondo

occidentale ha fatto del Natale; e, tutto ciò, sotto forma di fiaba raccontata ad una bambina prima di andare a dormire, la vigilia.

Postfazione a "Altre vite"

(Afterlives: Stories About Life After Death, edizione originale: (Vintage, '86), "Urania" n. 1130, ed. Mondadori, '90 (160 pagg. 4500 £, prezzo dei remainders: 1,5 €), traduzione di Massimo Patti, pagg. 149-156, che curò in collaborazione con Pamela Sargent, che, in originale era "Introduction")

Che è all'intera antologia originale, che comprende anche "Dopo la vita", "Urania" n. 1124, ed, Mondadori, '90; vi si dice, in sintesi, dell'atteggiamento della fantascienza verso l'ipotetica esistenza di un aldilà, partendo dalle varie credenze, in un'ottica storica, concludendo che "Dato che non esiste assoluta evidenza di un aldilà, il soggetto è

stato ampiamente ceduto agli scrittori di fantascienza satirica, di fantasy e dell'orrore." (pag. 154), e che i vari romanzi di Sf che sembrerebbero trattarlo, o almeno comprenderlo, lo fanno sempre modificandolo per renderlo plausibile, e *raccontabile*, e che ben pochi sono i racconti che lo hanno fatto realmente, prima di quest'antologia, citando

“Nati con la morte” (Born with the Dead, '74), di Robert Silverberg e “La regione intermedia” (The Region Between, '70), di Harlan Ellison, antologizzato anche qui, ma precedentemente apparso in “Five Fates”, che avrebbe dovuto essere, come questa, su quel tema, che però

venne eluso da tutti gli autori, tranne, appunto, da Ellison. Nell'elenco delle opere fantascientifiche che in qualche modo trattano il tema, Watson ha voluto omettere il suo ciclo del Fiume, che, come abbiamo visto, lo tratta sicuramente.

Riti di recupero

(Salvage Rites, in "Tenebra antica e altre storie dell'orrore dal "Magazine of Fantasy & Sf" (The Best Horror Stories from The Magazine of Fantasy & Science Fiction, '88, poi parte di The Best Horror Stories from The Magazine of Fantasy & Science Fiction, Volume II, '90), a cura di Edward L. Ferman e Anne Devereaux Jordan, "Oscar horror" n. 18, ed. Mondadori, '92 (304 pagine, 14.000 £ (7,23 €)), traduzione di Marina Cornara, pagg. 207-223, preceduto da una breve presentazione dei curatori, pag. 207, edizione originale: (St. Martin's); originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Sf, gennaio, poi antologizzato anche in "Salvage Rites and Other Stories")

Altro racconto horror, che inizialmente si svolge nella più normale vita quotidiana, e che poi, quasi all'improvviso, ma non senza che vari elementi vagamente inquietanti ne abbiano posto le premesse, diventa una sorta

di incubo spaventoso, in un crescendo, poi, rapidissimo, verso un finale di morte che si lascia solamente all'intuizione, ma che raggela forse più di ogni descrizione.

L'orologio dell'emiro

(The Emir's Clock, in "Fantastiche vacanze", a cura di Marzio Tosello, ed. Mondadori, '89 (486 pagg, 24000 £ (12,39 €)), traduzione di Nicoletta Lamberti, © by Ian Watson, pagg. 469-483; originariamente apparso in "Other Edens", a cura di Christopher Evans e Robert Holdstock (Unwin), poi antologizzato anche in "The Year's Best Science Fiction: Fifth Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (St. Martin, '88) e in "Salvage Rites and Other Stories")

Piuttosto anomalo, vi vede protagonista uno degli elementi della poetica di Watson di cui non abbiamo ancora parlato, quello di un piacere nel descrivere l'islam che potrebbe essere derivato dal suo essere così *alieno*, nei nostri confronti, ma anche perché potrebbe essere una trasposizione più facilmente fruibile per la diversità del buddismo. Questo è presente anche in “L'enigma dei visitatori”, in maniera molto estesa, con, anche là, una poetica del contrasto fra reattività e progresso, che potrebbe esserne, anche, motivo.

Un giovane emiro in vacanza in occidente, e una giovane donna *bianca*, un antico orologio che, già importante nella storia del suo genere, “...uno stadio dell'evoluzione tra l'originale orologio medioevale e il contemporaneo orologio elettrico...” (pag.

476), lo diventa ancor di più quando, da esso, scaturisce un “...evento visionario.”: “...il foglio nella cornice stava fluttuando e risplendeva di accecanti scritte arabe in lingue di fuoco.” (pag. 478).

La donna scoprirà, poi, che, in quelle fiamme, vi era un messaggio da un futuro alla “Terminator”, da un'intelligenza artificiale che incoraggia l'avvento di un mondo di macchine: “...menti che comprendono il suo (di Dio) universo.” (pag. 482), contrariamente a quelle... di carne.

Se, in un certo qual senso, vi si dice della difficile lotta dei progressisti nei paesi arabi contro l'arretratezza, vi si dice anche qualcosa *contro*, il progresso, ma che rimane criptato.

La luna e Michelangelo

(*The Moon and Michelangelo*, "Intercom" n. 130/131, '93 (78 pagg., 10000 £ (5,16 €)), pagg. 62-75, illustrato da Alessandro Bani, "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 5, ed. Telemaco, '93 (192 pagg., 6000 £; prezzo remainders: 2,58 €), pagg. 142-68, illustrato da Boris Vani, "E-Intercom" n. 6, 2000: <http://www.intercom.publinet.it/Luna.htm>, traduzioni di Danilo Santoni, originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine" ottobre, poi antologizzato in "Salvage Rites and Other Stories"; premi: finalista (4°) Asimov's Readers' Pool e (15°), Locus '88; altri contributi critici: ed. Telemaco: "Editoriale", di Daniele Brolli, pag. 3; ed. "E-Intercom": "La luna e Michelangelo: una "doppia" chiave di lettura", di Mario Fabiani: <http://www.intercom.publinet.it/luna2.htm> e "Città, arte e natura in Ian Watson, di Mirko Tavosanis: <http://www.intercom.publinet.it/luna3.htm>)

Di cui accennerò appena, visto che lo si può leggere in Rete in questo stesso sito; è un bellissimo, incredibile racconto nel quale, come in "Una sola parola", si affiancano Sf e antropologia.

L'elemento che mi pare più rilevante è il linguaggio che vi si usa, che si lascia un po' alle spalle il linguaggio *usuale*, per diventare qualcosa di molto comunicativo, cosa che non

avrebbe potuto essere se lo fosse rimasto; a partire dal linguaggio iper-minimalista usato dalla squadra d'esplorazione terrestre, che fa contrasto, e contrappasso con quello forbitissimo e strabordante di molte descrizioni.

Il finale, poi, è davvero parallelo a quello del racconto citato.

Mosche

(*The Flies of Memory*, in "Millemondiate 1989", "Millemondi" n. 35 (vecchia serie) (352 pagg., 8000 £; prezzo remainders: 5 €), pagg. 104-157, e in "Destinazione spazio" (The 1989 Annual World's Best Sf), a cura di Donald A. Wollheim e Arthur W. Saha, edizione originale: (DAW, '89), "Urania" n. 1142 (pagg. 256, 4500 £; prezzo remainders: 3 €), pag. 95, ed. Mondadori, '89, '90, traduzioni di Giuseppe Botturi, © by Davis Publications Inc., originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", settembre, poi antologizzato anche in "Orbit Science Fiction Yearbook Two", a cura di David Garnett (Orbit, '89); da una sua estensione il romanzo omonimo, (Gollancz, '90, '91, Carroll & Graf, '91); finalista (18°) premio Locus '89)

Ambientato in Italia, è un'altra delle opere nelle quali il Nostro tenta di *dire* della sua visione del mondo, che, come abbiamo visto, prende molto dal buddismo.

Qui, lo fa, ancora una volta, tramite un tema classico della Sf, quello dell'invasione aliena, che, qui, è una *visita pacifica*, lo scopo della quale, però, rimane misterioso; troppo diverse, le mosche aliene, in mentalità, per capirlo.

Ed è proprio nel momento in cui viene capito che, Watson, ci *infil*a il suo ennesimo tentativo di dirci di questa cosa che ha tentato di dirci così tante volte: "...avevano (le mosche aliene) accesso... a una forza

d'informazione universale, la memoria generale dell'universo: in una dimensione che era il fondamento della realtà... una realtà sotto di loro, una forza che manteneva la realtà costante." (pag. 151 ed. Millemondi); una realtà *vera*, soggiacente a quella percepita, dalla quale siamo usciti, differenziandoci; contrariamente da queste mosche, che vi sono rimaste, adattandovici: "Un essere umano deve evitare la vasca bollente, il cruogiuolo dove si perdono tutte le direzioni. È così che ci siamo evoluti, separati da ogni altro, cercando gli indizi delle sensazioni degli altri senza dissolversi in esse..." (pag. 154); che sembrerebbe quasi

ricordare, almeno, il concetto di *divenire* di Heidegger, quel qualcosa dal quale siamo *venuti fuori*, l'essere, ciò che è.

Il platonismo, poi, è rimarcato ancor di più: ciò che non riescono, accidentalmente, a scaricare nelle *vasche bollenti* dove riversano tutte le immagini della Terra che riescono, scompare; come dire: se l'essenza, la vera realtà, di qualcosa va perduto, va perduta

anche la cosa stessa; che non ne è che il riflesso.

Difficile, riesce però ad essere abbastanza accattivante, soprattutto per il contrasto fra la minuziosa, ed ottima, sfaccettatura delle psicologie dei personaggi, e questi alieni, che vediamo aggirarsi per Roma, ed il Vaticano, quasi che non vi fosse poi nulla di così strano.

Nanoware time

(Nanoware Time, in "Quando gli alieni invasero la Terra", "Grandi opere" n. 29, ed. Nord, '96 (582 pagg., 20,66 €), traduzione di Anna Dal Dan, © by Ian Watson, pagg. 461-516, originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", giugno, poi antologizzato, in una versione ampliata, in "Nanoware Time/The Persistence of Vision", "Tor Double" n. 29 (Tor, '91) e in "The Coming of Vertumnus and Other Stories"; finalista (23°), premio Locus '90)

Altro racconto che riprende in modo davvero originale il tema classico dell'invasione aliena; qui si immagina che degli alieni che abbiano imparato a controllare le energie riposte dell'Universo, diventando qualcosa di simile agli stregoni, ci contattino, per, almeno apparentemente, insegnarci a farlo anche noi. E il phatos su cui è basato è proprio questo dubbio, questo non sapere, ipotizzare ogni cosa, ma non sapere: "Forse il gioco consiste proprio nel dedurre le regole? Forse è una prova. Un test d'intelligenza cosmico." (pag. 487).

Cosa che, mi pare proprio di potere dire, lo fa essere quel tipo, molto particolare, di racconto esistenzialista che abbiamo già visto essere uno dei modi con quali il Nostro si

esprime: "...non fateci andare in giro alla cieca, senza dirci niente." (pag. 488).

E c'è, ancora, quel concetto di metaspaziotempo, realtà sottostante alla nostra, nella quale vigono leggi differenti, prevalentemente opposte: "...due universi sovrapposti: uno di materia, uno di metaspaziotempo. Nel primo gli abitanti possedevano la volontà ma non il potere. Nel secondo gli indigeni manifestavano potere ma erano sprovvisti di volontà." (pag. 495).

Il racconto, poi, procede sembrerebbe quasi tentando di non ricalcare alcunchè, degli stereotipi fantascientifici, e ci sono, ancora, quelle battute, quel voler affiancare il volgare, il profano, a questioni che potrebbero anche essere, altrimenti, troppo *pesanti*, che, qui, raggiunge davvero un'ottima qualità.

Gli aridi e crudeli artigli del tucano

(Vile Dry Claws of the Toucan, in "Strani attrattori" ("Semiotext(e) Sf" n. 14), a cura di Rudy Rucker, Peter Lamborn Wilson e Robert Anton Wilson, originariamente apparso, edizione italiana a cura di Fabio Gadducci e Mirko Tavosanis, "Cyberpunkline" n. 6, ed. ShaKe, '96 (304 pagg., 30000 £ (15,49 €)), traduzione di Marta Foresti, pagg. 157-161, preceduto da una presentazione dei curatori, pag. 156; poi in "Peeping Tom" n. 2, '91)

Definito racconto horror nella presentazione, è, invece, un racconto di Sf, consistente in un'immaginaria tesi, a riguardo di un testo alieno ritrovato su di un pianeta lontano, che va a contrapporsi totalmente ad un'altra,

precedente ed autorevole: non era una cronaca di avvenimenti reali, ma... un racconto horror!!

L'occhio dell'ayatollah

(The Eye of the Ayatollah, "Il paradiso degli orchi" (fanzine) n. 2, '93 (80 pagg. 6000 £ (3,1 €)), traduzione di Giangiacomo Gandolfi, pagg. 33-40, illustrato da Stefano Maria Palmitessa, originariamente apparso in "Interzone" n. 33, gennaio/febbraio, poi antologizzato in "Best New Horror", a cura di Stephen Jones e Ramsey Campbell (Robinson, '90), "Stalin's Teardrops and Other Stories", "Interzone: The 5th Anthology", a cura di John Clute, Lee Montgomerie e David Pringle (NEL, '91) e in "The Giant Book of Best New Horror", a cura di Stephen Jones e Ramsey Campbell (Magpie, '93); è preceduto da una breve presentazione, e seguito da un commento di Laura Visconti, docente di Letteratura inglese alla 3^a Università di Roma, pag. 40; include "Ian Watson, o le radici del misticismo tecnologico", di Giangiacomo Gandolfi, pagg. 57-63)

In cui si immagina che la *condanna a morte* lanciata dagli ayatollah contro l'autore dei "Versetti satanici" abbia un suo epilogo fantastico, con un occhio dell'ayatollah, appunto, che da un satellite orbitale lo cerchi; ed un ignaro, *ciecamente* fedele adepto, il protagonista, che, dopo averne perso uno

suo, in battaglia, lo raggiunge, ma avendo, in quel momento culminante, un'illuminazione, uno schiarirsi, della vista, che gli mostra come fosse stato, precedentemente, appunto ceco, incosciente di essere manovrato.

Nel cretaceo superiore

(In the Upper Cretaceous with the Summerfire Brigade, in "Millemondiate 1991", "Millemondi" n. 39 (vecchia serie), ed. Mondadori, '91 (416 pagg., 8000 £; prezzo remainders: 10,33 €), traduzione di Pierluigi D'Oro, © by Ian Watson, pagg. 243-265, originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Sf", agosto, poi antologizzato in "Stalin's Teardrops and Other Stories")

In cui si riprende, ancora, in modo decisamente originale, un tema classico della Sf, qui, quello del viaggio nel Tempo; vi si immagina, infatti, che si inventi un modo per poter viaggiare nel passato da puri spettatori, su una sorta di treno, *là* assolutamente impercettibile.

Il protagonista, poi, uno scrittore in crisi, si mette a parlare con un'altra viaggiatrice, che si rivelerà essere una terrorista, dirottatrice di

quel *treno del tempo*, che si troverà, al non piegarsi del governo alle loro pretese, intrappolato in quel lontano passato.

Ma il vero suo phatos sta proprio nella poetica dello scrittore in crisi, che non riesce a partorire ciò che vorrebbe, perseguitato dai debiti e dal rimorso del lavoro lasciato per quell'esperienza pensata esaltante, ma rivelatasi altamente stressante.

Virtualmente lucida Lucy

(Virtually Lucid Lucy, in "La macchina che uccide" (Cyber-Killers, '97), a cura di Ric Alexander, edizione originale: (Orion/Millennium), "Millemondi inverno 1998", "Millemondi" n. 18, ed. Mondadori, '98 (352 pagg., 9900 £ (5, 11 €)), traduzione di Delio Zinoni, pagg. 324-344, preceduto da una presentazione del curatore, pag. 324, originariamente apparso in "New Worlds 2", a cura di David S. Garnett (Gollancz), poi antologizzato anche in "The Coming of Vertumnus and Other Stories" e "Discoveries" (Gollancz, '95))

Notevolissimo, è di quel tipo di racconti *surreali* che abbiamo visto; racconta di un mondo nel quale la vita conscia, diurna, diventa qualcosa di onirico, instabile, fluttuante in un ambito, appunto, decisamente surreale.

E, questo, perché si era tentato di immettere sul mercato un nuovo modello di *sogno virtuale*, nel quale il fruitore potesse stare lucidamente, consapevolmente, a poterlo

modificare: "Lucy divenne lucida nei suoi sogni.... Lucy la modificò per adattarla ai suoi gusti... Pochi giorni dopo, la realtà cominciò ad andare a pezzi." (pag. 336).

Decisamente divertente, ha anche il suo, anche se decisamente non nuovissimo, bel messaggio morale: meglio non giocare troppo coi fantasmi dell'inconscio, specie se su vasta scala.

Guardando giù

(Looking Down on You, in "Millemondiate 1993", "Millemondi" n. 43 (vecchia serie), ed. Mondadori, '93 (368 pagg., 9000 £; prezzo remainders: 5 €), traduzione di Sergio Perrone, © by Mercury Press, Inc., pagg. 149-163, originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Sf", ottobre/novembre, poi antologizzato in "The Coming of Vertumnus and Other Stories")

Un horror tutto d'atmosfera, nel quale si immagina che un uomo, per una ragione che non si dice, diventi come *parte integrante* di un vetro; un vetro di nuova fattura, che avrebbe dovuto essere assolutamente infrangibile, e che invece...

E, là, invisibile, trasformato, appunto, in qualcosa che è il vetro, stà per un anno intero; per poi andare a fracassarsi centottanta metri più sotto: terrificante, no?!

La camera di Ambra

(The Amber Room, in "Millemondi autunno 1996", "Millemondi" n. 8, ed. Mondadori, '96 (384 pagg., 9000 £; prezzo remainders: 5 €), traduzione di Riccardo Valla, pagg. 5-32, originariamente apparso in "Tombs", a cura di Edward E. Kramer e Peter Crowther (White Wolf), poi in "The Magazine of Fantasy & Sf", agosto '95)

In un certo qual modo *esistenzialista*, racconta di un uomo che, alla morte della propria amata, che aveva preso a chiamare Ambra, per via del colore e della fattezze del suo seno, decide di andare alla ricerca della

Camera di Ambra, un leggendario manufatto passato per mille mani, e mille *padroni*, ricerca che assume, ovviamente, contorni simbolici.

L'ultima domanda



(*Hard Questions*, "Urania" n. 1319, ed. Mondadori, '97 (368 (342) pagg., 5900 £; prezzo remainders: 1,5 €), traduzione di Antonella Pieretti, © by Ian Watson, edizione originale: (Gollancz, poi Vista, '97, tutte 288pp; in appendice, anche "L'autore-Ian Watson", di Giuseppe Lippi, pag. 351; altri contributi critici: non tradotti: recensioni di Gwyneth Jones, "Interzone", ottobre '96, Russell Letson, "Locus" vol. 37:5, n. 430, novembre '96, e di John Newsinger, "Foundation", primavera '97; ne è disponibile un E-book; se ne parla in: <http://www.ebookmall.com/alpha-titles/Hard-Questions-Watson-e-reads-cr.htm>)

Che si potrebbe dire essere il contributo di Watson al cyberpunk; o, forse meglio, la sua reinterpretazione, personale, di esso.

La trama, quasi vanvogliana, straripante di avvenimenti, tutti improntati all'avventurosità, è, infatti, incentrata su un nuovissimo modello di computer, un computer quantico, che va... molto di più: "Il risultato sarebbe emerso mille volte più velocemente rispetto a un computer comune." (pag. 47).

È attorno al suo possesso, che ruota; dapprincipio, e per un buon due terzi abbondanti, nell'*unico* mondo reale, poi...

Poi succede qualcosa come quello che succede a Yaleen nella trilogia del Fiume; l'azione si sposta, per così dire, negli universi paralleli, o, in quegli *spazi accanto* che abbiamo visto; spazi che vengono, appunto, detti come qualcosa di decisamente simile al Magazzino delle anime di quel ciclo: "L'infinità di morti universi fantasma, fianco a fianco col nostro, potevano rappresentare luoghi di magazzinaggio per i fantasmi della mente, se soltanto fosse esistito un collegamento... Il collegamento esisterà se verrà acceso un computer quantico ed esso acquisterà un accesso autoconsapevole verso tutti i mondi probabili paralleli." (pag. 139).

Ad un certo punto, verso l'inizio, si fanno dei brevi sunti di alcuni interventi ad un congresso proprio su questi nuovi computer; nei quali si dice molto: "...la realtà non era qualcosa di intrinseco al mondo. Era strettamente legata alle nostre percezioni e

alla nostra consapevolezza... Dio ricrea da capo l'universo costantemente... come se l'intero universo regolasse in continuazione se stesso e tutta la sua storia per adeguarla a una nuova circostanza. (questo, che non può non ricordare quel dire, che abbiamo visto più volte, del *pulsare* del mondo)... gli schizofrenici possono sintonizzarsi su realtà alternative, multiple... avvertono gli spettri di altri mondi... ricordi di esistenze alternative... residui di eventi che non sono mai successi "attualmente"..." (pagg. 63-4).

Un romanzo d'avventura, avvincente, dai brevi capitoletti invoglianti, che dice, ancora, quel qualcosa che Watson tenta di dire; c'è, anche, un accenno al *fungo*: "Gli sciamani utilizzano piante, contenenti droghe che alterano la mente..." (pag. 55).

Per quanto riguarda lo stile, c'è da dire che, qui decisamente più sviluppato che nei precedenti, c'è una sorta di *colloquio col lettore*, che si tenta di far partecipare, quasi delle fessure dalle quali si intravede l'impalcatura, il lavoro dello scrittore: "Non voglio più andare a vedere l'Uomo di Latta. Ormai è irrilevante (dice ad un certo punto una dei protagonisti; e, poi) Sarebbe stata invece una cosa sensata e da adulti responsabili visitare il laboratorio dell'Uomo di Latta come da programma. La visita avrebbe potuto rimettere Clare in carreggiata, ripristinando le sue priorità." (pag. 237); quasi degli spezzoni di *appunti di lavoro*, inseriti nella trama.

Uno dei suoi sentieri

(*One of Her Paths*, in "Cinquant'anni di futuro", a cura di Giuseppe Lippi, "Urania speciale" n. 12, ed. Mondadori, 2002 (384 pagg., 5,10 €), traduzione di Piero Anselmi, © by Ian Watson, pagg. 111-162, preceduto da una presentazione del curatore, pag. 111, originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Sf", ottobre/novembre)

Nel quale sembrerebbe che, essendo passati un po' di anni, il suo pensiero gli si sia chiarito; infatti, in una struttura di racconto di Sf classico, hard, il primo viaggio al di fuori del sistema solare, verso altre stelle, ridice, decisamente in modo più chiaro, quanto aveva tentato di dire precedentemente.

L'astronave ha un nuovo sistema propulsivo: "...la propulsione Q funziona come un computer quantistico... analoga alla macchina di Turing... tutte le risposte possibili sono sovrapposte. Sovrapposte simultaneamente... le soluzioni sbagliate si elidono e si ottiene quella giusta." (pagg. 116-7); come non ricordare il computer quantistico di "L'ultima domanda"?

L'equipaggio, passato nello spazio Q, si ritrova isolato; ognuno farà il viaggio da solo: ma la psicologa riceve una visita, qualcuno che sembrerebbe avere delle caratteristiche divine, le parla, rivelandole molte cose; e una donna che era incinta partorisce un figlio che comincia a parlare appena la laringe gli va al posto giusto, dicendo di essere una Voce; di qualcosa di, appunto, simile ad divino.

Il fulcro di quanto viene rivelato alla protagonista è: "Nessun essere umano singolo è mai stato o sarà mai consapevole che di una parte infinitesimale della comunicazione tra la Pan-Umanità e le Entità Probabilistiche." (pag. 126); l'individuo, ancora, quindi, come solamente una parte, infinitesimale, della Pan-Umanità, l'insieme di tutte le persone, in tutto il Tempo: "... la mente di molti milioni di anni di tutta l'Umanità che continua a elaborare informazioni attraverso le sue innumerevoli unità morte, viventi e non ancora nate..." (pag. 134).

E, per dire ciò, l'entità dice, anche, delle cose molto simili ad alcune dette, come ricordare, da Watson in altre opere: "L'essere fondamentale si trasforma perennemente... Le sue sfaccettature si manifestano costantemente solo per disintegrarsi e poi reintegrarsi." (pag. 124), quel *pulsare*,

dell'essere, che abbiamo visto essere abbastanza simile al concetto di divenire di Haidegger; "Voi spesso interpretate erroneamente queste parziali visioni fugaci come incontri con Dio o gli spiriti o i fantasmi o le fate o, più recentemente, incontri con gli alieni dei dischi volanti." (pag. 125), che abbiamo più volte visto.

E c'è una frase, buttata un po' là, che però penso sia importante; lei, poi, si sente come "... una singola cellula cerebrale presente durante alcuni attimi di una sinfonia." (pag. 126), nella quale mi pare si possa leggere il tipo di superamento che Watson indichi.

Mentre il bambino nato nello spazio Q, la Voce, si capisce essere una sorta di "...computer quantistico biologico... (un) avatar... l'incarnazione di un dio...una manifestazione." (pag. 146).

E penso che sia la trasposizione dell'autore; infatti, quando questi ancora tenta solamente, di parlare, leggiamo: "Ti stò dicendo che lui ci *prova!* Non ho detto che ci *riesce.*" (pag. 129), che si riferisce senz'altro al suo tentativo, costante nel tempo, di dire, questa cosa che ha da dire; proprio come un bambino.

Come abbiamo suggerito, però, questa cosa, il divenire, o cos'altro sia, non è pensato, come anche altrove abbiamo trovato, come Dio; che potrebbe esserci o non esserci, distintamente da ciò: "...se Dio è la supercoscienza collettiva dell'intero genere umano." (pag. 144).

Vi si ritrovano ancora quegli spezzoni di *appunti di lavoro* che abbiamo detto: "In un lasso di tempo così breve, quale minaccia potrebbe essere abbastanza grande e abbastanza certa?" (pag. 145), dopo che si erano escluse alcune possibilità per un massiccio ricorso alla colonizzazione extra solare, proprio come un pensiero dell'autore, messo nero su bianco, ed inserito nella trama.

Le farfalle dei ricordi

(*The Butterflies of Memory*, in "Robot" n. 43, ed. Delosbooks, 2004 (192 pagg., 9,90 €), traduzione di Elisabetta Vernier, © 2003, by Ian Watson, pagg. 6-22, originariamente apparso in "The Third Alternative" n. 35, 2003)

Che racconta di un futuro, in cui la temperatura della nostra Terra è molto aumentata, nel quale vi sono dei volafonini, telefonini che volano, dei quali ognuno può servirsi come e quando gli pare; ma che, i protagonisti, vivono, molto paranoicamente, come qualcosa che sia la causa della loro perdita di memoria, e dell'inserimento, in essa, di falsi ricordi, che li fa vivere in una

realtà della quale non hanno, perciò, più nessuna certezza.

Che, mi pare, potrebbe voler dire, metaforicamente, ancora una volta, della disumanizzazione che il progresso porta nelle nostre vite, del disorientamento del nostro vivere odierno.

Commento finale

A lettura ultimata delle opere che abbiamo a disposizione in traduzione, dunque, tentiamo di trarne qualche conclusione.

Abbiamo visto come, all'inizio della sua produzione, ci sia stata un po' d'imitazione di quello che è comunemente considerato il miglior autore britannico di Sf, James Ballard, cosa che, anche se sempre in minima parte, è proseguita anche più tardi.

E abbiamo visto quali siano gli stilemi preferiti dall'autore per raccontare le sue storie; riprese di temi classici della Sf, che riprende adattandoli a ciò che ha da dire, e dei racconti *surrealistici*, quasi più vicini al racconto fantastico puro che alla Sf classica.

E quanto, la sua vasta cultura, inevitabilmente, vada ad apportare notevoli *aggiunte* tematiche a quanto si è soliti trovare nel nostro genere, nel quale raramente possiamo trovare i motivi esistenzialistici che invece, appunto, nella sua produzione abbiamo visto esserci.

"...non fateci andare in giro alla cieca, senza dirci niente.", si legge ad un certo punto di "Nanoware time", che esprime bene quel sentimento di "perduto nel mondo" così attuale, per il quale ci sentiamo sempre più *persi* in un *luogo* che, per ironia, è diventato meno *conosciuto* proprio per l'espandersi della... conoscenza.

Un esistenzialismo che, per sua natura, affonda le proprie radici nel nichilismo; e ciò che fa, di Watson, uno dei, veramente rari, autori validi della Sf, è il fatto che, anche se incerta, indica una via di uscita, da esso, un

sentiero che sembrerebbe poter portare ad un suo superamento.

Ian Watson: "...ha avuto una visione", come si dice della protagonista di "Uno dei suoi sentieri"; una visione, presumibilmente, *aiutata* dal fungo; il peyote, o cosa altro.

Di un mondo *sotto*; della *realtà*?

Oppure ha *sentito* l'essere in una sua forma più piena?

E ha tentato di dirlo; farfugliando, come un bambino ("Ti stò dicendo che lui ci prova! Non ho detto che ci riesce." ("Uno dei suoi sentieri")), ma man mano chiarendoselo, questo qualcosa.

Qualcosa che, appunto, ha sentito, potrebbe condurre al di là del Nulla, oltre il vuoto; al superamento del nichilismo; l'Essere non è, nulla; è, principalmente.

All'inizio non riesce a dirlo meglio che come un qualcosa tipo "Amore", ma abbiamo detto che: "...sembrerebbe quasi voler dire: "Eccomi; ho capito delle cose, e cercherò di farvele capire.""

E, infatti, poi, già diventa la "Vita Totale del Pianeta"; della quale noi, ovviamente, facciamo parte; una parte *importante*: "Esiste una mente vitale planetaria.... Noi la chiamiamo "Vita Totale del Pianeta", ed è formata dalla rete dei rapporti di tutti gli esseri viventi." ("L'enigma dei visitatori").

"Tutto il cosmo vibra, dalle galassie ai singoli atomi. Ogni molecola di materia trasmette e riceve sulla sua lunghezza d'onda..."; "Metacoscienza" (idem).

E di come noi possiamo esserne talmente ciechi da non sentirla, ed ucciderla; inquinando, tagliando le piante, facendo aprire il buco nell'ozono: "Ma l'aura può ammalarsi, impazzire, se le parti non sono più in armonia tra di loro."; "...la sua (dell'Uomo) intelligenza... non è riuscita a trovare un accordo con la Natura. Ha ripudiato la Madre e poi ha represso il senso di colpa che provava.... La sua civiltà è stata una lunga lotta contro sconosciuti demoni "esterni"...".

L'Uomo, abbiamo detto, come una malattia, qualcosa che stà disarmonico nel mondo, e che vi ingenera malattia.

Anche in "L'occhio della rana" abbiamo visto, importante, come l'equilibrio con l'ambiente sia la chiave per un reale benessere: "L'Umwelt (l'ambiente) adeguato. L'ambiente esattamente percepito. Quello evolutivamente vincente."

E in "Il mistero dei kyber", si dice di "...una coscienza collettiva che unisce i singoli individui."

In "Il pianeta di Dio", poi, si comincia a dire di quel *pulsare*, dell'Essere, decisamente importante: "In ogni momento l'intero universo cessa di esistere e viene di nuovo rigenerato.... Lo spazio-tempo viene attivato e disattivato continuamente."; "...il mondo sparisce e riappare costantemente... il mondo va e viene... il respiro dell'Essere." ("Il libro delle creature"); "L'essere fondamentale si trasforma perennemente... Le sue sfaccettature si manifestano costantemente solo per disintegrarsi e poi reintegrarsi." ("Uno dei suoi sentieri").

In "L'ultima domanda" se ne parla espressamente in relazione al concetto di Dio: "Dio ricrea da capo l'universo costantemente... come se l'intero universo regolasse in continuazione se stesso e tutta la sua storia per adeguarla a una nuova circostanza."

E in "Il canale dei sogni", a riguardo di ciò, si dice qualcosa che lo accosta a quel platonismo che abbiamo visto: "L'intero universo oscilla dentro e fuori dalla realtà in qualunque momento, come se tutto fosse soltanto sogno nella mente cosmica Il mondo è tutto un sogno."

Tematica strettamente interconnessa all'altra, anzi, direi, che la completa e la chiarisce; è la *reale consistenza* dell'Essere, il suo esistere, che, basilariamente, lo fa non essere Nulla; realtà *sotto*, nell'accezione di dalla quale siamo *usciti*.

In "Le stanze del paradiso" abbiamo visto una realtà che ha "...un rapporto con l'altra quasi di tipo platonico, ombra che si riflette, realtà "sotto", che si riflette."; "...l'intuizione semi-mistica di una verità che non attende altro che di essere afferrata..."; "...le soluzioni corrette devono già esistere, e abbiano soltanto bisogno di essere portate alla luce dall'intuizione..." ("Il pianeta di Dio"); "...il mondo rimaneva uguale perché era solo un'ombra... le forme che gettano le ombre..." ("Il libro delle creature"); "...qual è il vero aspetto del mondo?- Di sotto. Sotto strati e strati di sogni. Come depositi geologici premuti verso il basso... Chi lo sa? Forse è un fossile. Pietra morta." ("Sul canale dei sogni"); "...metaspaziotempo, realtà sottostante alla nostra..." ("Nanoware time"). Ma è in "Mosche" e in "Nello specchio della terra" che questa problematica trova una sua esplicazione, anche, e soprattutto, perché vi si dice della maniera in cui è pensata essere legata, dall'autore, a quella della coscienza collettiva dell'Uomo: "...una forza d'informazione universale, la memoria generale dell'universo: in una dimensione che era il fondamento della realtà... una realtà sotto di loro, una forza che manteneva la realtà costante."; "...una realtà vera, soggiacente a quella percepita, dalla quale siamo usciti, differenziandoci; contrariamente da queste mosche, che vi sono rimaste, adattandovici: "Un essere umano deve evitare la vasca bollente, il cruogiuolo dove si perdono tutte le direzioni. È così che ci siamo evoluti, separati da ogni altro, cercando gli indizi delle sensazioni degli altri senza dissolversi in esse..."; che sembrerebbe quasi ricordare, almeno, il concetto di "divenire" di Heidegger, quel qualcosa dal quale siamo *venuti fuori*, l'essere, ciò che è. ("Mosche"); "...l'universo... Si può divider(e) in due cose distinte ma non complementari: il Reale, e il Sommerso, il Mitostorico... un luogo da qualche parte... In cui le due cose si congiungono, anche se solo per un filo, un cordone ombelicale. Una postazione. Una porta. Dove la terra è mare, e il mare terra, indistinguibili."

Dunque: l'Essere come il *collante* della realtà, realtà esso stesso, sottostante al reale, ma che lo mantiene unito, *in salute*, humus indispensabile, da tenere in buon conto, vitale; e dal quale potrebbe essere pericoloso prendere eccessivamente le distanze; o, peggio, disconoscerlo, in una hybris di umana arroganza.

E al quale è possibile accedere; cosa che, come abbiamo detto, Watson deve aver fatto. A proposito di questo, del *fungo*, dei *viaggi*: "Il tempo gli appariva come un inutile ornamento, una stravaganza... non aveva niente a che vedere con il calendario o l'orologio. Si trattava piuttosto dell'unità spazio-temporale oltre la quale spazio e tempo regnano normalmente separati in un illusorio contrasto reciproco" ("Riflusso"); "... è successo qualcosa al Tempo, o, meglio, alla percezione di esso..."; "... sa il Tempo: "Interi eserciti di fantasmi si dipartono da questo momento, all'infinito."; gli infiniti sentieri fra i quali l'essere può scegliere, dal Presente." ("Il libro delle creature").

E, anche se non strettamente collegati: "...la realtà non era qualcosa di intrinseco al mondo. Era strettamente legata alle nostre percezioni e alla nostra consapevolezza..."; "... gli schizofrenici possono sintonizzarsi su realtà alternative, multiple... avvertono gli spettri di altri mondi..." ("L'ultima domanda")

Il Tempo, abbiamo visto, ha una notevole importanza, nelle opere del Nostro, cosa che penso sia dovuta proprio a ciò: "... percepiscono la durata, l'estensione nel tempo." ("L'occhio della rana"); "...un luogo... nel quale ...il "quando" è diventato "dove" e il "dove" è diventato "quando"... ("Le stanze del paradiso"); "Il culto del fungo... Il fungo ti toglie completamente il senso del tempo e della decenza." ("Il mistero dei kyber"); "Gli sciamani utilizzano piante, contenenti droghe che alterano la mente..." ("L'ultima domanda")

E "Virtualmente lucida Lucy" è, tutto, sui *viaggi*, già dal titolo.

Tutto ciò porta, inevitabilmente, ad una questione; ma, ciò di cui Watson parla, che connessione ha con la divinità?

La questione potrebbe sembrare complessa, ma forse non lo è; innanzitutto egli stesso ci dice che non considera questo insieme delle forze vitali del Mondo come qualcosa di assimilabile a Dio; "Come abbiamo suggerito, però, questa cosa, il divenire, o cos'altro sia, non è pensato, come anche altrove abbiamo trovato, come Dio; che potrebbe esserci o non esserci, distintamente da ciò: "...se Dio è la supercoscienza collettiva dell'intero genere umano."" ("Uno dei suoi sentieri"); "...se...", dubitativo: "Il mondo della realtà si vela. Sempre vede soltanto se stesso, non oltre se stesso. Così Dio rimane sconosciuto." ("Il pianeta di Dio"), però troviamo anche, in cui, indubabilmente, i due concetti sono

accostati, equiparati; in "Il mistero dei Kyber" abbiamo visto che la divinità è "... semplicemente il regolatore dell'universo", non Dio; anche se, kyber, sono paragonati al "...bodhisattva della Misericordia e della Compassione...".

Penso che, effettivamente, Watson pensi non tanto a Dio, ma, appunto, alle energie vitali planetarie come qualcosa che abbia una sua consistenza, abbiamo visto, quasi una sua coscienza: "Nessun essere umano singolo è mai stato o sarà mai consapevole che di una parte infinitesimale della comunicazione tra la Pan-Umanità e le Entità Probabilistiche."; l'individuo, ancora, quindi, come solamente una parte, infinitesimale, della Pan-Umanità, l'insieme di tutte le persone, in tutto il Tempo: "... la mente di molti milioni di anni di tutta l'Umanità che continua a elaborare informazioni attraverso le sue innumerevoli unità morte, viventi e non ancora nate..."; qualcosa che, quindi, travalichi, anche, appunto, le barriere temporali, e che... *sia*.

A riguardo di ciò, c'è anche da dire di come si dica dell'aldilà nel ciclo del Fiume, e in "L'ultima domanda": "...succede qualcosa come quello che succede a Yaleen nella trilogia del Fiume; l'azione si sposta, per così dire, negli universi paralleli, o, in quegli spazi accanto che abbiamo visto; spazi che vengono, appunto, detti come qualcosa di decisamente simile al Magazzino delle anime di quel ciclo: "L'infinità di morti universi fantasma, fianco a fianco col nostro, potevano rappresentare luoghi di magazzinaggio per i fantasmi della mente, se soltanto fosse esistito un collegamento... Il collegamento esisterà se verrà acceso un computer quantico ed esso acquisterà un accesso autoconsapevole verso tutti i mondi probabili paralleli."

E, quel dire dell'Entropia, quindi, assume un suo valore, acquista significato: "...nell'universo operassero due forze. C'era una forza che divideva, una grande forza che ordinava accuratamente tutte le classi e le categorie di cose. E c'era una forza che unificava, una forza più debole che poteva cambiare il modo in cui le cose erano collocate nei "contenitori". Nel sempre-mai dello spazio dei ka, dove un eone poteva equivalere a un attimo, la forza minore era in grado di battere la maggiore." Vita ed entropia, e il Tempo, dunque; il Tempo come qualcosa che è dalla vita, in quanto essa si contrappone all'entropia, esce fuori da, l'entropia. ("Il libro delle stelle"); "Una forza

potente, l'inerzia della normalità, governa l'universo."; l'entropia, che abbiamo visto più volte. E la Vita che vi si contrappone. ("Il libro delle creature").

Energie vitali planetarie che si manifestano alle *singole unità* (gli uomini), sotto svariate forme, a seconda dell'era del divenire in cui ciò accade: "...gli Ufo ...non vengono da nessun luogo dello spazio. Semmai sono della stessa costellazione dei fantasmi, degli angeli, dei demoni e delle fate."; qualcosa che emerge dalle energie vitali del nostro pianeta, e che noi visualizziamo così per via del nostro sentire odierno, ma che è sempre esistito, e che, in altre epoche, era percepito, quindi, diversamente. ("L'enigma dei visitatori"); "Voi spesso interpretate erroneamente queste parziali visioni fugaci come incontri con Dio o gli spiriti o i fantasmi o le fate o, più recentemente, incontri con gli alieni dei dischi volanti." ("Uno dei suoi sentieri").

E che si manifestano, anche, in maniere meno spettacolari: "...anche lo spazio interiore si stava avvizzendo, rattrapendo: ...perché riusciamo a vedere soltanto il mondo che è qui. Non riusciamo più a vedere il Vasto Mondo dell'infanzia: il mondo dell'El Dorado e delle Miniere di Re Salomone. Perché la mappa del mondo era così ingombra di strade e ferrovie, impianti petroliferi e megalopoli. Non era rimasto più spazio per "Ci siano i draghi" o i serpenti di mare." ("Quanto è grande il mondo"); "...una forza mitologica... il ritorno alla meravigliosa stirpe magica delle arpie e delle manticores, di kappa e ningyo, la sirena nipponica." ("Superuomo legittimo), diciamo manifestazioni *normali* dell'inconscio collettivo.

Ed il sogno, che sembrerebbe essere pensato come un'altra porta, decisamente più *normale*, per mezzo della quale trovare un varco, un accesso per quel dove: "... lo scarico, il pozzo, la latrina in cui la Macchina della Normalità faceva rifluire tutte le meraviglie che non potevano essere viste, tutti i pensieri impensabili, tutte le emozioni impenetrabili... una rete, che spazzava via in anticipo tutte quelle cose stupende, assurde e fantastiche, poi, di notte, le gettava giù per lo scarico. I sogni erano le Reti della Normalità che si svuotavano... La Rete era una sorta di dizionario. Collocava ed etichettava tutto quanto nel modo più elementare: La Gamba, L'Albero, L'Uomo, La Casa. Eppure c'erano altri piani d'esistenza interamente nuovi! La rete li escludeva. Ogni notte, come uno sciacquone, li faceva scorrere via

nell'oscurità."; che dice, penso, dell'artista come della persona che riesce a salvare questa parte che, per gli altri, viene riassorbita dalla normalità, nella, normalità." ("Superuomo legittimo").

E, poi, ci sono tutti quei riferimenti, più o meno espliciti, alla filosofia di Nietzsche, compreso, direi, quel "... controllare le energie riposte dell'Universo, diventando qualcosa di simile agli stregoni." di "Nanovare time": "Il momento presente, il momento che si sta vivendo, spesso vola via così, quasi senza lasciare segno, perché nella nostra impazienza lo vediamo in funzione dei momenti futuri."; "...quella di Dio era solo un'idea... partorita dall'uomo..." ("Il libro del fiume"); "Stai facendo della metafisica... Magari una metafisica affascinante, però secondo me dovremmo discutere delle azioni che si possono intraprendere qui e ora." ("Il libro delle stelle").

E, quei suoi tentativi di *superamento*, sono nietzschiani per antonomasia: "...ricerca, tutta umana, di una modalità con la quale, in un certo senso, trovare un compromesso col Tempo, per poterlo vivere bene: "Credere, essere convinti che questo sia l'intero arco del tempo! Saperlo in cuor tuo... Questo potrebbe liberarci dalla monotonia del tempo!... (farci) sopravvivere attraverso i cambiamenti... nuotare nell'inondazione degli anni, invece d'essere annegati dal loro rovesciarsi su di noi." ("Ricordiamo Babilonia"), nel quale mi pare che trovi la sua migliore esplicazione, che dice, direi indubbiamente, di qualcosa che ha a che vedere col concetto abissale di Eterno ritorno dell'uguale.

Così come quel "... una singola cellula cerebrale presente durante alcuni attimi di una sinfonia." di "Uno dei suoi sentieri" dice qualcosa di, direi, dionisiaco, di una capacità, conquistata, di sentire l'Essere per la cosa buona che è, di saperci stare, bene; e ciò che si dice in "Le stanze del paradiso", che, penso, si possa capire solamente leggendolo, e che sia meglio non tentare di dire con le parole della ragione, che non ne saprebbero che sminuire il significato: "La vera conoscenza...non è fatta per essere provata, né perché se ne parli!" ("L'enigma dei visitatori").

E il, bellissimo, "...forse vera conoscenza e assurdità sono gemelle. Forse l'una è la chiave per... La realtà e la verità si potevano afferrare solo con una risata, una risata capace di far tintinnare le stelle.", di "Il libro

del fiume”, che, nel suo, ancora, dionisismo, esprime molto bene ciò che, penso, Watson voglia dire.

Un *qualcosa*, dunque, di cui facciamo parte; e che abbiamo tentato in tanti modi, magari sbagliati, di capire; forse tralasciando quello più ovvio, quello più facile, perché troppo presuntuosi: la possibilità di essere, starci, in ciò che è, come qualcosa di enormemente più *capente* che ogni elucubrazione: la necessarietà di “...edificare coscienze personali...” che è dell’Uomo occidentale, forse, contrasta con la vera conoscenza; in fondo.

È solamente uno *scappar via* da ciò che è perché lo si ritiene *cattivo*; un non essere riusciti ad adattarvici; come le mosche del racconto, che, invece, vi sono cresciute, ed evolute, *dentro*, nell’accettazione.

L’*uscir fuori* di Haidegger, in quest’ottica, sembrerebbe, quindi, assumere una connotazione negativa; quasi fosse essa, ad averci precluso la possibilità della vera comprensione.

E stà, forse, in questa contrapposizione, fra l’Ek-sistere e lo *stare*, che si può individuare l’essenzialità della poetica di Watson; ma i sentieri dell’Essere potrebbero, ragionevolmente, anche portare ad una comprensione di ciò che Noi siamo talmente più ampia da, verosimilmente, poter contemplare anche la possibilità di conoscerci ad un livello tale da saper superare, realmente, lo stallo nel quale ci troviamo; un superamento *all’indietro*, quasi, recuperante una dimensione della conoscenza che si era scartata.

E, ciò, sembra suggerirci Watson, potrebbe essere fatto con un recupero, una valorizzazione del pensiero orientale, che, indubbiamente, tiene in molta maggiore considerazione lo *stare*, che lo *scappar via*.

La contrapposizione che abbiamo detto, ad un altro livello, si potrebbe quindi addirittura poter dire fra la cultura occidentale e quella orientale; abbiamo visto quanto Watson abbia a cuore la cultura giapponese (vedi, più che altro, molti dei racconti di “Cronomacchina...”); e, molto di più, quanto la sua visione del mondo, o, forse meglio, quella sua visione, si accostino al buddismo; lo *scappar via*, dell’Occidente, insomma, contrapposto all’accettazione dell’Oriente; il *tener per vero*, dell’Occidente di ciò che è come cosa, ovviamente, negativa; dalla quale, unicamente, trovare delle modalità per *fuggire via*; e quello stesso, dell’Oriente, di pensarlo come *cosa buona*, in cui poter stare; a sapere.

Detto questo, che penso essere quanto si possa dire della poetica di Watson, non ci rimane che dire qualcosa anche sul suo stile: la cosa che mi è sembrata più rilevante, più sua, è quell’accostare elementi volgari, profani, a questioni *pesanti*, cosa che ha, evidentemente, lo scopo di renderle più fruibili; e che, sovente, portano il lettore almeno al sorriso interiore.

E poi, più nelle ultime opere, quel dialogo diretto col lettore, che viene, quasi, *informato* dei pensieri dello scrittore, del tipo di problemi che si pone nello scrivere, tipo, come abbiamo detto, le *biforcazioni delle possibilità*, il che cosa *far fare* ad un personaggio ad un certo punto della trama.

Per il resto non c’è altro che la sua davvero notevole capacità affabulatoria, la sua indubitabile fantasia nel pensare trame fantascientifiche innovative, e, magari, rimarcherei anche un particolare; quell’incredibile ultima parte di “Il libro delle creature”, che *dice* tantissimo solamente col cambio di persona, dalla prima alla terza, che mi sembra davvero notevole.

Opere non tradotte

Romanzi

“The Jonah Kit” (Gollancz, ‘75, poi ‘91, 221pp, Orion/Gollancz, 2002, 221pp, “Gollancz SF Collectors”, Usa: Sterling Publishing/Gollancz, 2002, 221pp, premio British Sf, ‘78; contributi critici: recensione di Keith Brooke, “InfinityPlus”:

<http://www.infinityplus.co.uk//nonfiction/jonahkit.htm>)

“Orgasmachine”, in collaborazione con la moglie Judy (Francia, Core Magazine, ‘76), dal titolo inglese “The Woman Machine”, anche se tuttora mai pubblicato, in Inghilterra, o negli States, finalista del premio

Seiun 2002 (Giappone), tradotto in giapponese da Ohshima Yutaka; parte in "Custom-Built Girl", in "Cybersex", a cura di Richard Glynn Jones (Raven, '96)

"Alien Embassy" (Gollancz, '77, poi '93)

"The Martian Inca" (Gollancz, '77, Ace, '78, Gollancz, '93, 203pp, finalista (21°), premio Locus '78)

"The Gardens of Delight", '80, finalista (19°), premio Locus '81, tradotto in tedesco come "Die gärten des meisters" (Knaur Science fiction)

"Deathhunter" (Gollancz, '81, poi St. Martin's, '86, *lusso*, 12,95 \$, '87, economica, 2,95 \$, 173pp; finalista (26°) premio Locus '82; fantasy metafisico su di un uomo che tenta di intrappolare la morte)

"Chekhov's Journey" (Gollancz, '83, Usa: Carroll & Graf, '89, *lusso*, 16,95 \$, '91, economica, 3,95 \$, 183pp: ucronico, incentrato sul viaggio di Anton Chekhov in Siberia)

"Queenmagic, Kingmagic" (Gollancz, '86, 205pp, Grafton, '88, 239pp; Usa: St. Martin's, '88, 205pp, 2 edizioni, una *lusso*, gennaio, 14.95 \$, l'altra economica, dicembre, 3.50 \$; contributi critici: recensione di Faren Miller, "Locus" vol. 19:8, n. 307, agosto '86; fantasy ambientato in un mondo governato da giochi di ruolo come "Chess", "Snakes" e "Ladders")

"The Power" (Headline, '87, 2 edizioni, settembre e ottobre, 232 e 240pp, 2,50 e 8,95 \$; non facile mix di manifesto politico sui contestatori anti nucleari e romanzo horror su corpi rianimati, ma imputriditi)

"The Fire Worm" (Gollancz, '88, 207pp, Grafton, '90, 240pp; sf/horror molto anticonformistico, sulla reincarnazione e il "Lambton Worm", basato sul racconto "Jingling Geordie's Hole")

"Whores of Babylon" (Paladin, '88, 302pp; contributi critici: recensione di Faren Miller, "Locus" vol. 21:12, n. 335, dicembre '88; estensione del racconto "I Remember Babylon"; il primo capitolo è in rete:

<http://www.bigengine.co.uk/chaps/021-1.htm>, finalista premio Arthur C. Clarke '89)

"Meat" (Headline, '88, 246pp; horror)

"Warhammer 40,000: Inquisitor" (GW Books, '90, Boxtree, '93, tutte 246pp; primo [Warhammer 40,000: Inquisition War], da cui un gioco di ruolo, della "The Black Library of Games Workshop")

"Warhammer 40,000: Draco" (GW Books '90, Black Library, 2002, 238pp, secondo [Warhammer 40,000: Inquisition War])

"The Flies of Memory" (Gollancz, '90, *lusso*, 13,95 \$, poi economica, 3,99 \$, '91, Usa: Carroll & Graf, '91, tutte 220pp; contributi critici: recensione di Faren Miller, "Locus" vol. 26:2, n. 361, febbraio '91, tradotto in tedesco come "Die fliegen der erinnerung" (Heyne, '91); sul contatto alieno, da "Mosche", con l'aggiunta di quattro episodi sugli effetti delle mosche sulla Terra)

"Warhammer 40,000: Space Marine"

(Boxtree, '93, 264pp [Warhammer 40,000])

"Lucky's Harvest" (Gollancz, '93, 537pp, '94 [Book of Mana]; contributi critici: recensione di Faren Miller, "Locus" vol. 32:1, n. 396, gennaio '94; epico, basato sul finnico

"Kalevala". Primo del ciclo "Mana")

"The Fallen Moon" (Gollancz, '94, *lusso*, 16,99 \$, poi economica, 5,99 \$, '95, tutte 546pp

[Book of Mana]; contributi critici: recensione di Faren Miller, "Locus" vol. 33:6, n. 407, dicembre '94; basato sull'epica finlandese, il "Kalevala". Seguito di "Lucky's Harvest",

secondo, e ultimo del ciclo "Mana")

"Warhammer 40,000; Harlequin"

[Warhammer 40,000] (Boxtree, '94, *lusso*, 15,99 \$, poi economica, 4,99 \$, '95, tutte 246pp, 2 edizioni, una economica, aprile,

4,99 \$, l'altra *lusso*, ottobre, 15,99 \$; novellizzazione dell'universo Warhammer, del 41° secolo)

"Warhammer 40,000: Chaos Child"

[Warhammer 40,000: Inquisition War]

(Boxtree, '95, 2 edizioni, una *lusso*, giugno, 15,99 \$, l'altra economica, dicembre, 4,99 \$, tutte 259pp; terzo della trilogia "Inquisition War")

"Oracle" (Gollancz, '97, Gollancz/Vista, '98, 287pp; contributi critici: recensione di Russell Letson, "Locus" vol. 39:2, n. 439, agosto '97 e di Chris Gilmore, "Interzone", settembre '97; un soldato dell'antica Roma viene

sbalzato nel 20° secolo dal primo test del sondaggio temporale "Oracle"; ci sono di mezzo l'IRA e il servizio segreto britannico; arrivato fra i prefinalisti al premio British Fantasy '98 e finalista (5°) al Kurd Lasswitz Preis 2000, tradotto in tedesco come "Orakel" (Bergisch Gladbach: Bastei, '99)

"Mockymen", (Golden Gryphon's Press, 2003): 26.95 \$; contributi critici: recensione di Gary K. Wolfe, "Locus" vol. 51:4, n. 513, ottobre 2003

"Yaleen" (BenBella Books, 2004): 736 pagg., 19,95 \$; introduzione di Steven Baxter

Antologie

"Sunstroke and Other Stories" (Gollancz, '82); comprendente: "Il tocco dell'artista", "Bud", "The Call of the Wild: The Dog-Flea Version", "Flame and the Healer", "Insight", "Jean Sandwich, the Sponsor, and I", "A Letter from God", "The Milk of Knowledge", "Incubi della notte", "Peace", "Returning Home", "Le stanze del paradiso", "Sunstroke", "I mille tagli", "To the Pump Room with Jane" e "La convention mondiale del 2080"

"The Book of Ian Watson" (Mark V. Ziesing, '84, due edizioni, una lusso, 35,00 \$, una economica, 18,50 \$, 366 pp; comprende: "The Flags of Africa", "Shrines and Ratholes (Part I)", articolo, "Imaginary Cricket", articolo, "Roof Garden Under Saturn", "Towards an Alien Linguistics", articolo, "The False Braille Catalogue", "The Love Song of Johnny Alienson", "The Crudities og Science Fiction", articolo, "The Big Buy", "Who Can Believe in the Hero(ine)?", articolo, "Showdown on Showdown", "UFO's, Science, and the Inexplicable", articolo, "Horrorscope", "Some Sufist Insights into the Nature of Inexplicable Events", articolo, "Dome of Whispers", "Down the Mine", articolo, "Una trappola per la regina nera", "Up the Pole", articolo, "Shrines and Ratholes (Part II)", articolo, "The President's Not for Turning", "Hype Hype Hoorah!", articolo, "The Real Winston", "April in Paris", articolo, "Some Cultural Notes and Pest Control", articolo, "The Culling", e "The Pharaoh and the Mademoiselle"; finalista (20°), premio Locus '86

"Slow Birds and Other Stories" (Gollancz, '85, 190pp, Grafton, '87, 224 pp, col titolo di "Slow Birds"); comprende: "Introduction: In the Hothouse", "Volo lento", "Quanto è grande il mondo", "White Socks", "Maestro fantasma", "Mistress of Cold", "Nello specchio della Terra", "Cruising", "Universe on the Turn", "The Flesh of Her Hair", "The Mystic Marriage of Salome" e "The Bloomsday Revolution"; contributi critici: recensione di Dan Chow, "Locus" vol. 19:1, n. 300, gennaio '86; finalista (8°), premio Locus '86)

"The Books of the Black Current" (SFBC, '86, 536pp) [Yaleen] raccolta della trilogia "Yaleen"; comprende: "Il libro del fiume", "Il libro delle stelle" e "Il libro delle creature"

"Evil Water and Other Stories" (Gollancz, '87, 200pp, Grafton, '88, 222pp); comprendente: "Cold Light", "When the Timegate Failed", "The Great Atlantic Swimming Race", "The Wire Around the War", "When Idaho Dived", "Sul canale dei sogni", "The People on the Precepice", "Skin Day, and After", "Windows" e "Evil Water"; finalista (18°), premio Locus '88

"Salvage Rites and Other Stories" (Gollancz, '89, 223pp, Grafton, '90, 252 pp, col titolo di "Salvage Rites"); comprendente: "Riti di recupero", "La luna e Michelangelo", "Jewels in an Angel's Wing", "The Legend of the Seven Who Found the True Egg of Lightning", "Hyperzoo", "Letters from the Monkey Alphabet", "The Day of the Wolf", "The Mole Field", "L'orologio dell'emiro", "Lost Bodies", "Samathiel's Summons", "Aid from a Vampire", "Quando Gesù scende dal camino", "The Resurrection Man" e "Joan's World"; contributi critici: recensione di Faren Miller, "Locus" vol. 22:5, n. 340, maggio '89, finalista (20°), premio Locus '90)

"Stalin's Teardrops and Other Stories" (Gollancz, '91, 270pp, '92, col titolo di "Stalin's Teardrops"); comprendente: "Stalin's Teardrops", "Gaudi's Dragon", "Nel cretaceo superiore", "The Beggars in Our Back Yard", "From the Annals of the Onomastic Society", "Lambert, Lambert", "Tales from Weston Willow", "In Her Shoes", "The Human Chicken", "The Case of the Glass Slipper", "The Pharaoh and the Mademoiselle" e "L'occhio dell'Ayatollah"; contributi critici: recensione di Faren Miller, "Locus" vol. 27:3, n. 368, settembre '91)

"The Coming of Vertumnus and Other Stories" (Gollancz, '94, 288pp, '95, col titolo di "The Coming of Vertumnus"); comprendente: "The Coming of Vertumnus", "Swimming with the Salmon", "The Bible in Blood", "Happy Hour", "The Talk of the Town", "Guardando giù", "The Tale of Peg and the Brain", "Life in the Groove", "Virtualmente lucida Lucy", "The Odour of Cocktail Cigarettes" e "Nanoware Time"; contributi critici: recensione di Faren Miller, "Locus" vol. 33:4, n. 405, ottobre '94, finalista (16°), premio Locus '95)

"The Lexicographer's Love Song and Other Poems" (DNA Publications, 2001, 60pp, a cura di Mike e Anita Allen, illustrato da Tim

Mullins; comprendente: I. Tight as a Lover's Embrace: "The Lexicographer's Love Song", "True Love", "Andromeda (in chains)", "Marsupials in Our Midst", "The Quantum Stalker Woos Miss Jones"; II. All the Traumas Suffered: "Death by Dyslexia", "Never Ever", "Surgeons of the Soul", "Ghetto Blaster", "Wintermute", "Three-Legged Dog"; III. From Our Cage, Into Otherness: "Abductee", "Universe Zoo", "Otherwhys", "Ode to My Screen Saver"; IV. The Brink of Lunacy: "The Next French Revolution", "Fossil Man", "Let There Be Darkness: An Origin Myth", "The Time Traveller Instructs and Implores", "Good Heavens, Mr. Evans", "Oh Happy Franz!"; e "About the Author")

"The Great Escapeant" ("Archival Quality Hardcover" n. 19, Golden Gryphon Press, 2002, 283pp; l'introduzione tratta il lavoro dello scrivere e la natura della coscienza umana; comprendente: "Introduction", "The Great Escape", "A Day Without Dad", "Three-Legged Dog", "Caucus Winter", "La camera di Ambra", "Nanunculus", "The Last Beast Out of the Box", "When Thought-Mail Failed", "Early, in the Evening", "Ahead!", "Such Dedication", "The Shape of Murder", "What Actually Happened in Docklands", "The Boy Who Lost an Hour, the Girl Who Lost Her Life", "The Last Beast Out of the Box", "The China Cottage", "Tulips from Amsterdam", "The Descent", "Ferryman" e "My Vampire Cake"; contributi critici: "Publishers Weekly review", recensioni di Tony Daniel, "SciFi Weekly", di Paul Di Filippo, "The Washington Post Book World", "The Washington Post" del 6 giugno 2002, di Nick Gevers, "Locus On-Line" maggio 2002, "Sf Site", "SciFi Dimensions", "Booklist" e "Strange Horizons", e "Ian Watson's artful intelligence generates a cinematic gigolo-and more", intervista all'autore raccolta da Nick Gevers, "SciFi Weekly" (<http://www.scifi.com/sfw/issue268/interview.html>), tutte in rete: <http://www.goldengryphon.com/escape-frame.html>, e recensioni di Gary K. Wolfe, "Locus" vol. 48:5, n. 496, maggio 2002 e F. Brett Cox, "The New York Review of Science Fiction", settembre 2002; ve ne è stata una radiofonica, trasmessa dalla National Public Radio)

"Short Stories" (Microsoft Reader, 2003), unicamente scaricabili da Internet

"Best of Ian Watson", annunciato (Cosmos Books, 2003), in tre volumi, due di racconti di Sf, uno di horror e uno di fantasy, ciascuno brevemente commentato dall'autore

Racconti

"The Wild Hunt", "Darlite", settembre '66, poi antologizzato in "Fantasy Stories", a cura di Mike Ashley (Robinson Children's Books, '96) "Roof Garden Under Saturn", "New Worlds", novembre '69, poi antologizzato in "The Book of Ian Watson"

"The Flags of Africa", "The London Magazine", luglio/agosto '70, poi antologizzato in "The Book of Ian Watson"

"EA 5000: Report on the Effects of Riot Gas", in "Stopwatch", a cura di George Hay (NEL, '74)

"The Ghosts of Luna", "New Worlds" n. 7, '74, poi "New Worlds Quarterly" n. 6, '75

"To the Pump Room with Jane", in "New Writings in Sf" n. 26, a cura di Kenneth

Bulmer (Sidgwick & Jackson, '75), poi antologizzato anche in "Stars of Albion", a cura di Robert Holdstock e Christopher Priest (Pan, '79) e in "Sunstroke and Other Stories"

"The Event Horizon", in "Faster Than Light", '77, a cura di Jack Dann e George Zebrowski, poi in "The Very Long Time Machine & Other Stories" (Gollancz, '79), non tradotto nella nostra traduzione

"The Roentgen Refugees", in "New Writing in Sf n. 30", a cura di Kenneth Bulmer (Corgi, '77), poi in "The Very Long Time Machine & Other Stories" (Gollancz, '79), non tradotto nella nostra traduzione

"The False Braille Catalogue", in "Ad Astra" n. 4, '79, poi antologizzato in "The Book of Ian Watson"

"Insight", "Destinies", febbraio/marzo '80, poi antologizzato in "Sunstroke and Other Stories"

"Bud", in "After the Fall", a cura di Robert Sheckley (Ace, '80), poi antologizzato in "Sunstroke and Other Stories"

"The Big Buy", in "Ad Astra" n. 12, '80, poi antologizzato in "The Book of Ian Watson"

"The Call of the Wild: The Dog-Flea Version", "The Magazine of Fantasy & Sf", ottobre '81, poi antologizzato in "Sunstroke and Other Stories"

"A Letter from God", "Destinies" inverno '81, poi antologizzato in "Sunstroke and Other Stories", "Creations: The Quest for Origins in Story and Science", a cura di Isaac Asimov, Martin H. Greenberg e George Zebrowski (Crown, '83), e "Jean Sandwich, the Sponsor,

and I", in "Universe 11", a cura di Terry Carr (Doubleday)

"The Mystic Marriage of Salome", in "Pictures At an Exhibition", a cura di Ian Watson (Greystoke Mobray, Ltd., '81, che comprende, anche, un'introduzione dell'autore: "Introduction (Pictures At an Exhibition)"), poi antologizzato in "Slow Birds and Other Stories"

"The Milk of Knowledge", originariamente in "Sunstroke and Other Stories", '82, poi in "Evil Water and Other Stories", "Aboriginal Sf", settembre/ottobre '87 e antologizzato in "Aboriginal Science Fiction, Tales of the Human Kind: 1988 Annual Anthology", a cura di Charles C. Ryan (Aboriginal Sf, '88)

"Peace", originariamente in "Sunstroke and Other Stories", '82, poi antologizzato anche in "Alien Encounters", a cura di Jan Howard Finder (Taplinger, '82)

"Returning Home", originariamente in "Sunstroke and Other Stories", '82, poi "Omni", dicembre '82, e antologizzato anche in "The Omni Book of Science Fiction n. 5", a cura di Ellen Datlow (Zebra, '87)

"The Ultimate One-Word First-Contact Story", in "Alien Encounters", a cura di Jan Howard Finder (Taplinger, '82), poi antologizzato anche in "Worlds in Small", a cura John Robert Colombo (Canada Press, '92)

"The Day of the Wolf", in "Changes", a cura di Michael Bishop & Ian Watson (Ace, '83, comprendente anche un'introduzione dell'autore: "Introduction: Fleeing from the Baboon", finalista (8°), premio Locus '84), poi antologizzato in "Salvage Rites and Other Stories"

"Showdown on Showdown", "Isaac Asimov's Sf Magazine", settembre '83, poi antologizzato in "The Book of Ian Watson"

"Dome of Whispers", "Imagine", settembre '83, poi antologizzato in "The Book of Ian Watson" e, revisionato, in "Decalog 5: Wonders", a cura di Paul Leonard e Jim Mortimore (Virgin, '97)

"Cruising", "Isaac Asimov's Sf Magazine", metà dicembre '83, poi antologizzato in "Slow Birds and Other Stories"

"Universe on the Turn", "Last Wave" n. 4, '84, poi antologizzato in "Slow Birds and Other Stories"

"Mistress of Cold", "Ambit" n. 96, '84, poi antologizzato in "Slow Birds and Other Stories"

"The Bloomsday Revolution", in "Light Years and Dark", a cura di Michael Bishop (Berkley,

'84), poi antologizzato in "Slow Birds and Other Stories"

"Ghost Lecturer", "Isaac Asimov's Sf Magazine", marzo '84, poi antologizzato in "Slow Birds and Other Stories" e "Time Travelers", a cura di Gardner Dozois (Ace, '89)

"The Flesh of Her Hair", "The Magazine of Fantasy & Sf", ottobre '84, poi antologizzato in "Slow Birds and Other Stories"

"Letters from the Monkey Alphabet", "Last Wave" n. 2, '84, poi antologizzato in "Salvage Rites and Other Stories"

"Samathiel's Summons", "Fantasy Book", dicembre '84, poi antologizzato in "Salvage Rites and Other Stories" poi in "Winter Chills" n. 3, '89

"The Culling", originariamente in "The Book of Ian Watson", '85, "Peeping Tom" n. 24 '96, "When the Timegate Failed", "Interzone" n. 14, inverno '85, poi antologizzato in "Interzone: The 2nd Anthology", a cura di John Clute, David Pringle e Simon Ounsley (Simon & Schuster, UK, '87) e "Evil Water and Other Stories"

"When Idaho Dived", in "Afterwar", a cura di Janet Morris (Baen, '85), poi antologizzato in "Evil Water and Other Stories"

"The People on the Precipice", "Interzone" n. 13, autunno '85, poi antologizzato in "Terry Carr's Best Science Fiction of the Year n. 15", a cura di Terry Carr (Tor, '86) e "Evil Water and Other Stories", finalista premio British Science Fiction '86

"Skin Day, and After", "The Magazine of Fantasy & Sf", luglio '85, poi antologizzato in "Evil Water and Other Stories"

"The Wire Around the War", "Isaac Asimov's Sf Magazine", metà dicembre '85, poi antologizzato in "Evil Water and Other Stories"

"White Socks", "The Magazine of Fantasy & Sf", febbraio '85, poi antologizzato in "Slow Birds and Other Stories" e "Tropical Chills", a cura di Tim Sullivan (Avon, '88)

"The Great Atlantic Swimming Race", "Isaac Asimov's Sf Magazine", marzo '86, poi antologizzato in "Evil Water and Other Stories" e in "The Road to Science Fiction Volume 5: The British Way", a cura di James Gunn (White Wolf, '98)

"Cold Light", "The Magazine of Fantasy & Sf", aprile '86, poi antologizzato in "Terry Carr's Best Science Fiction and Fantasy of the Year n. 16", a cura di Terry Carr (Tor, '87) e "Evil Water and Other Stories", finalista (21°), premio Locus '87

"Queenmagic, Pawnmagic", "The Magazine of Fantasy & Sf", settembre '86
"Windows", "Isaac Asimov's Sf Magazine", dicembre '86, poi antologizzato in "Evil Water and Other Stories", finalista (2°) Asimov's Readers' Pool e (13°) Locus '87
"The Legend of the Seven Who Found the True Egg of Lightning", "Universe 16", a cura di Terry Carr (Doubleday, '86), poi antologizzato anche in "Salvage Rites and Other Stories"
"Evil Water", originariamente in "Evil Water and Other Stories", 87, "The Magazine of Fantasy & Sf", marzo '87; finalista (18°), premio Locus '88
"Hyperzoo", "Isaac Asimov's Sf Magazine", metà dicembre, '87, poi antologizzato in "Salvage Rites and Other Stories"
"Jewels in an Angel's Wing", in "Synergy" vol. 1, a cura di George Zebrowski (Harcourt Brace Jovanovich/Harvest, '87), poi antologizzato anche in "Salvage Rites and Other Stories" e "Space Stories", a cura di Mike Ashley (Robinson Children's Books, '96)
"The Resurrection Man", in "Other Edens II", a cura di Christopher Evans e Robert Holdstock (Unwin, '88), poi antologizzato anche in "The Year's Best Horror Stories: XVII", a cura di Karl Edward Wagner (DAW, '89) e "Salvage Rites and Other Stories"
"Lost Bodies", "Interzone" n. 25, settembre/ottobre '88, poi antologizzato in "The Year's Best Fantasy and Horror: Second Annual Collection", a cura di Ellen Datlow e Terri Windling (St. Martin's, '89), "The Year's Best Horror Stories: XVII", a cura di Karl Edward Wagner (DAW, '89) e "Salvage Rites and Other Stories"
"Aid from a Vampire", "Science Fiction Eye" vol. 1, n. 3, '88, poi antologizzato in "Salvage Rites and Other Stories"
"The Mole Field", "The Magazine of Fantasy & Sf", dicembre '88, poi antologizzato in "Salvage Rites and Other Stories"
"Joan's World", "Isaac Asimov's Sf Magazine", metà dicembre '88, finalista (4°), Asimov's Readers' Pool '89, poi antologizzato in "Salvage Rites and Other Stories"
"The Case of the Glass Slipper", in "Gaslight & Ghosts", a cura di Stephen Jones e Jo Fletcher (World Fantasy Con/Robinson Pub., '88), poi antologizzato anche in "Stalin's Teardrops and Other Stories", poi "Weird Tales", estate '99
"In Her Shoes", "Fear!", novembre/dicembre '88, poi "Weird Tales", '90, poi antologizzato in "Stalin's Teardrops and Other Stories"

"Tales from Weston Willow", in "Dark Fantasies", a cura di Chris Morgan (Legend, '89), poi in "Weird Tales", primavera 2000 e antologizzato anche in "Stalin's Teardrops and Other Stories"
"The Human Chicken", in "More Tales from the Forbidden Planet", a cura di Roz Kaveney (Titan, '91), poi antologizzato anche in "Stalin's Teardrops and Other Stories"
"The Beggars in Our Back Yard", in "Colours of a New Day", '91, a cura di Sarah Lefanu & Stephen Hayward, poi antologizzato anche in "Stalin's Teardrops and Other Stories"
"From the Annals of the Onomastic Society", "The Gate" n. 3, '90, poi antologizzato in "Stalin's Teardrops and Other Stories"
"Lambert, Lambert", "Fear!", febbraio, '90, poi antologizzato in "Stalin's Teardrops and Other Stories"
"Gaudí's Dragon", "Isaac Asimov's Sf Magazine", ottobre '90, poi antologizzato in "Stalin's Teardrops and Other Stories"
"Stalin's Teardrops", "Weird Tales", inverno '90, poi antologizzato in "Best of Weird Tales", a cura di John Betancourt (Barnes & Noble, '95), e "Stalin's Teardrops and Other Stories"
"Happy Hour", in "Walls of Fear", a cura di Kathryn Cramer (Morrow, '90), poi antologizzato anche in "The Coming of Vertumnus and Other Stories" e "The Mammoth Book of Haunted House Stories", a cura di Peter Haining (Robinson, 2000)
"Warped Stars" e "The Alien Beast Within" entrambi [Warhammer 40,000], in "Warhammer: Deathwing", a cura di Neil Jones e David Pringle (GW Books, '90, poi Boxtree, '93)
"The Sadim Touch", in "Drabble II: Double Century", a cura di Rob Meades e David B. Wake (Becon Publications, '90)
"Surgeon General", "Works" n. 7, '90
"The Talk of the Town", in "Fires of the Past", a cura di Anne Devereaux Jordan (St. Martin's, '91), poi antologizzato anche in "The Coming of Vertumnus and Other Stories"
"The Odor of Cocktail Cigarettes", "Isaac Asimov's Sf Magazine", aprile '91, poi antologizzato in "The Coming of Vertumnus and Other Stories" e "Tales in Space", a cura di Peter Crowther (White Wolf, '98), e finalista (7°) Asimov's Readers' Pool '92
"The Coming of Vertumnus", "Interzone", febbraio '92, poi antologizzato in "The Year's Best Science Fiction: Tenth Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (St. Martin's, '93) e "The Coming of Vertumnus"

and Other Stories", poi "Weird Tales", estate '93, finalista premio British Sf '93
"Swimming with the Salmon", "Interzone", settembre '92, poi antologizzato in "The Coming of Vertumnus and Other Stories" e "Future Visions" (Gollancz/Focus Magazine, '97)

"The Tale of Peg and the Brain" [Weston Willow], in "Narrow Houses", a cura di Peter Crowther (Little Brown UK, '92), poi antologizzato anche in "The Coming of Vertumnus and Other Stories"

"Life in the Groove", in "In Dreams", a cura di Paul J. McAuley e Kim Newman (Gollancz, '92), poi antologizzato anche in "The Coming of Vertumnus and Other Stories"

"King Weasel", "Weird Tales", estate '93

"An Eye for an Eye", "Interzone", settembre '93

"The Bible in Blood", originariamente in "The Coming of Vertumnus and Other Stories", '94, "Weird Tales", estate '98; arrivato alle nominations preliminari del premio Bram Stoker '98

"Ahead!", "Interzone", maggio '95, poi antologizzato in "The Best of Interzone", a cura di David Pringle, 2 edizioni, una *lusso*, 24,95 \$ (St. Martins, '97), l'altra economica, 5,99 \$ (HarperCollins/Voyager, '97) e in "The Great Escape"; in rete:

<http://www.infinityplus.co.uk/stories/ahead.htm>

"Such Dedication", "Interzone", gennaio '96, poi antologizzato in "The Great Escape"

"Ferryman", "Science Fiction Age", marzo '96, poi antologizzato in "The Great Escape"

"Early, in the Evening", "Asimov's Science Fiction", aprile '96, poi antologizzato in "The Great Escape"; in rete:

<http://www.infinityplus.co.uk/stories/early.htm>

"Tulips from Amsterdam", "Interzone", agosto '96, poi antologizzato in "The Unexplained: Stories of the Paranormal", a cura di Ric Alexander (Orion, '98) e "The Great Escape"
"My Vampire Cake", in "Worlds of Fantasy & Horror", inverno '96, poi antologizzato in "The Great Escape"

"The Great Escape", in "Dante's Disciples", a cura di Peter Crowther e Edward E. Kramer (White Wolf, '96), poi antologizzato in "The Great Escape"

"How to Be a Fictionaut: Chapter 19: Safety Check", "Interzone", aprile '96

"The Tragedy of Solveig" [Kaleva], "Asimov's Science Fiction", dicembre '96

"Custom-Built Girl", revisione dal romanzo non pubblicato "The Woman Machine", in "Cybersex", a cura di Richard Glyn Jones (Raven, '96); prima traduzione di quanto fu pubblicato in Francia col titolo di "Orgasmachine"

"The China Cottage", in "Destination Unknown", a cura di Peter Crowther (White Wolf, '97), poi antologizzato anche in "The Great Escape"

"A Day Without Dad", "New Worlds" n. 222, '97, poi antologizzato in "The Great Escape"

"Nanunculus", "Interzone", gennaio '97, poi antologizzato in "The Great Escape"

"The Last Beast Out of the Box", "The Magazine of Fantasy & Sf", maggio '97, poi antologizzato in "The Great Escape"

"Secrets", "Interzone", ottobre '97, prologo di "Mockeymen"

"The Boy Who Lost an Hour, the Girl Who Lost Her Life", "The Magazine of Fantasy & Sf", febbraio '98, poi antologizzato in "The Great Escape"

"What Actually Happened in Docklands", "Interzone", giugno '98, poi antologizzato in "The Great Escape"

"The Shape of Murder", "Odyssey" n. 4, '98, poi antologizzato in "The Great Escape" e in "The Mammoth Book of Future Cops", a cura di Maxim Jakubowski e M. Christian (Robinson, 2003): 6.99 £, xii+498 pagg., pag. 78

"The Shortest Night" [Kaleva], "Asimov's Science Fiction", maggio '98

"Starry Night", "Altair" n. 1, '98

"Caucus Winter", "The Magazine of Fantasy and Sf", gennaio '99, poi antologizzato in "The Great Escape", tradotto in finlandese in "Aikakone Science Fiction & Fantasia", da Leena Peltonen, in rete:

<http://www.aikakone.org/caucus.htm>

"Three-Legged Dog", "Interzone", maggio '99, poi in "Weird Tales", 2000 e antologizzato in "The Great Escape", comprendente la poesia "Voyage of the Beagle", in rete:

<http://www.markjmcgarry.com/beagle.htm>

"The Descent", "Interzone", dicembre '99, poi antologizzato in "The Great Escape"

"When Thought-Mail Failed", in "New English Library Book of Internet Stories", a cura di Maxim Jakubowski (NEL, 2000), poi antologizzato anche in "The Great Escape"

"You Are Here (Or-Can Human Machines Find Happiness in Slavery?)", "The Dream Zone" n. 9, 2001

"Hijack Holiday", "Interzone", aprile 2001

"The Black Wall of Jerusalem", in "30th Anniversary DAW: Science Fiction", a cura di Elizabeth R. Wollheim e Sheila E. Gilbert (DAW, 2002)

"A Speaker for the Wooden Sea", "Asimov's Science Fiction", marzo 2002

"Man of Her Dreams: a Romance", "3Sf" (Big Engine), febbraio 2003

uno, di cui non si conosce ancora il titolo, sarà nell'antologia "The Last Dangerous Visions", a cura di Harlan Ellison, ancora inedita

Poesie

"Andromeda (in chains)", in "Whores of Babylon" (Paladin, '88), poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Wintermute", "TAND", dicembre '90, poi antologizzato in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Otherwhys", "Weird Tales", estate '98, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Ode to My Screen Saver", "Weird Tales", primavera '99, poi antologizzata in "The 2000 Rhysling Anthology", a cura di David C. Kopaska-Merkel (Science Fiction Poetry Association, 2000) e "The Lexicographer's Love Song and Other Poems", finalista premio Rhysling 2000

"The Time Traveller Instructs and Implores", "Star*Line" vol. 22, n. 3, '99, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Marsupials in Our Midst", "Altair" n. 4, '99, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Good Heavens, Mr. Evans", in "Dreams & Nightmares" n. 54, '99, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Fossil Man", in idem, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"The Quantum Stalker Woos Miss Jones", "Dreams & Nightmares" n. 55, 2000, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Universe Zoo", "Star*Line" vol. 23, n. 5, 2000, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems", ora in rete:

<http://www.dnapublications.com/stories/watson.htm>

"Death by Dyslexia", "Mythic Delirium" n. 3, 2000, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Another Inmate in the Zoo", in collaborazione con David C. Kopaska-Merkel, "Star*Line" vol. 23, n. 5, 2000

"Abductee", "Star*Line" vol. 24, n. 1, 2001, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Ghetto Blaster", "Star*Line" vol. 24, n. 3, 2001, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Never Ever", "Dreams & Nightmares" n. 60, 2001, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"Surgeons of the Soul", "Mythic Delirium" n. 5, 2001, ora in rete:

<http://www.dnapublications.com/stories/watson.htm>, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

"True Love", "Weird Tales" n. 324, estate 2001, ora in rete:

<http://www.dnapublications.com/stories/watson.htm>, poi antologizzata in "The Lexicographer's Love Song and Other Poems"

e "The 2002 Rhysling Anthology" (Science Fiction Poetry Association, 2002), in quanto, almeno, finalista al premio Rhysling 2001

"Schadenfreude", "Mythic Delirium" n. 5, 2001

"Unreal Messages?", "Asimov's Science Fiction", settembre 2001, finalista Asimov's Readers' Pool 2002

"The pleasure surgeons", "Dreams & Nightmares" #62, 2002, poi antologizzata in "The 2003 Rhysling Anthology" (Science Fiction Poetry Association, 2003): senza prezzo, 69 pagg.

"Werechihuahua", "Mythic Delirium" #6, 2002, poi antologizzata in "The 2003 Rhysling Anthology", op. cit.

"Inverted Universe", in collaborazione con Mike Allen, "Star*Line" vol. 25, n. 1, 2002, poi antologizzata in "Petting the Time Shark and Other Poems", di Mike Allen (DNA Publications, 2003): 5.00 \$, 48 pagg.

"Seventh Coming", in collaborazione con Mike Allen, "Strange Horizons" (online), 14 ottobre 2002, poi antologizzata in "Petting the Time Shark and Other Poems", op. cit.

"Entertaining a Hope", "Mythic Delirium" n. 9, 2003

"Memory Man", "Asimov's Science Fiction",
luglio 2003
"Seventy Times Seven", in collaborazione con
Mike Allen, "Albedo One" n. 27, 2003
"A Sort of Hysteresis", "Mythic Delirium" n. 8,
2003

Articoli

"Imaginary Cricket", "The London Magazine",
gennaio '70, poi antologizzato in "The Book of
Ian Watson", col titolo di "Japan: Imaginary
Cricket"

"Le Guin's Lathe of Heaven and the Role of
Dick: The False Reality as Mediator", "Science
Fiction Studies" n. 5, marzo '75, poi
antologizzato in "On Philip K. Dick: 40 Articles
from Science-Fiction Studies", a cura di R.D.
Mullen, Istvan Csicsery-Ronay jr., Arthur B.
Evans e Veronica Hollinger (Sf-Th, '92) e
"Science Fiction Studies: Selected Articles on
Science Fiction 1973-1975", a cura di R.D.
Muller e Darko Suvin (Gregg Press, '76)
"Towards an Alien Linguistics", "Vector",
dicembre '75, poi antologizzato in "The Book
of Ian Watson"

"The Forest as Metaphor for Mind: "The Word
for World is Forerst" and "Vaster Than Empire
and More Slow"", in "Science Fiction Studies:
Selected Articles on Science Fiction 1973-
1975", a cura di R.D. Muller e Darko Suvin
(Gregg Press, '76), di cui non so l'edizione
originale

"The Crudities of Science Fiction", "The
Arena", marzo '78, poi antologizzato in "The
Book of Ian Watson"

"Some Sufist Insights into the Nature of
Inexplicable Events", sul "SFWA Bulletin",
estate '79, poi antologizzato in "The Book of
Ian Watson"

"Down the Mine", "The Arena", estate '81
"Barrington J. Bayley", "20th Century SF
Writers", '81, ora in:

[http://www.oivas.com/bjb/bjb-
es4.html](http://www.oivas.com/bjb/bjb-es4.html), poi antologizzato in "The Book of
Ian Watson"

"UFOs, Science, and the Inexplicable", "The
Arena" n. 11, '81, poi antologizzato in "The
Book of Ian Watson"

"Who Can Believe in the Hero(ine)?", "SFWA
Bulletin", marzo '82, poi antologizzato in "The
Book of Ian Watson"

"Hype Hype Hoorah!", "Vector" n. 108, '82,
poi antologizzato in "The Book of Ian Watson"

"Up the Pole", "The Arena" n. 13, '82, poi
antologizzato in "The Book of Ian Watson"

"Some Cultural Notes and Pest Control",
"Vector" n. 111, poi antologizzato in "The
Book of Ian Watson"

"April in Paris", "Vector" n. 114, '83, poi
antologizzato in "The Book of Ian Watson"
"Shrines and Ratholes", in 2 parti, "Vector" n.
117, '83, poi antologizzato in "The Book of
Ian Watson"

"Dancing on a Tightrope", '88, autobiografia,
poi in "Ténèbres" n. 6 (Francia), 10 €, 160
pp, aprile '99

"State of the Art: The Author as Torturer",
"Synergy; New Science Fiction" vol. 3, a cura
di George Zebrowski (Harcourt Brace
Jovanovich/Harvest, '89)

"The World Renews Itself: A View on the Sf
and Fantasy of 1987", in "Nebula Awards 23",
a cura di Michael Bishop (Harcourt Brace
Jovanovich, '89)

"Response to "The New Generation Gap"",
"The New York Review of Science Fiction",
ottobre '89

"Themes and Variations: A View on the Sf and
Fantasy of 1988", "Nebula Awards 24", a cura
di Michael Bishop (Harcourt Brace Jovanovich,
'90)

"The Avalanche: A View on the Sf and
Fantasy Novels of 1989", "Nebula Awards
25", a cura di Michael Bishop (Harcourt Brace
Jovanovich, '91)

"Roots of a Writer", "Dark Horizons" n. 33,
'92

"Negentropy Rules OK: The Refloating of New
Worlds", "Amazing", aprile '94

"How I Stole the Sampo", "Beyond Fantasy &
Science Fiction" n. 2, '95

"Read This", "The New York Review of Science
Fiction", agosto, '96

"At the Wrong End of Time: An Appreciation
of John Brunner", in "Nebula Awards 31", a
cura di Pamela Sargent (Harcourt Brace, '97)

"The Year in Science Fiction and Fantasy: A
Symposium", in collaborazione con Paul Di
Filippo, Judith Moffett, Michaela Rossener,
Robert Silverberg e Nancy Springer, in
"Nebula Awards 31", a cura di Pamela
Sargent (Harcourt Brace, '97)

"The British Scene", in "Nebula Award 31", a
cura di Pamela Sargent (Harcourt Brace, '98)

"In Memoriam: John Brunner e Roger
Zelazny", in collaborazione con Jack Dann e
Jack C. Haldeman II, in "Nebula Award 31", a
cura di Pamela Sargent (Harcourt Brace, '98)

"The Year in Science Fiction and Fantasy: A
Symposium", in collaborazione con Terry
Dowling, Keith Ferrell, Robert Frazier,
Elizabeth Hand, Sean McMullen, Lucius

Shepard e Norman Spinrad, in "Nebula Awards 32", a cura di Jack Dann (Harvest, '98)
"An Idea Is Born", "Altair" n. 2, '98
"Read This", "The New York Review of Science Fiction", febbraio '99
"Science Fiction, Surrealism, and Shamanism", "The New York Review of Science Fiction", giugno '99
"Two Views of Stanley Kubrick, 1: "Eyes Wide Shut": A Sort of Review", "The New York Review of Science Fiction", novembre '99
"A.I., Memoirs of a Kubrick Mind Slave", "The New Yorker" del 22 marzo '99
"My Adventures with Stanley Kubrick", "Playboy", agosto '99
"Plumbing Stanley Kubrick", "The New York Review of Science Fiction", maggio 2000

Lueurs Mortes
BP 49, Hôtel de ville
54110 Dombasle
France
Site Web:
<http://distriforce.net/tenebres/index.htm>

DNA Publications, PO Box 2988, Radford VA
24143-2988:
<http://www.dnapublications.com/>

Critica

"Ian Watson, o le radici del misticismo tecnologico", di Giangiacomo Gandolfi, "Il paradiso degli orchi" n. 2, '93, pagg. 57-63; in quello stesso volume, vi è anche un commento al racconto contenutovi, "L'occhio dell'ayatollah", di Laura Visconti, docente di Letteratura inglese alla 3ª Università di Roma, pag. 40

"Il tecno-buddismo di Ian Watson, ovvero l'haiku più lungo del mondo", di Stefano Carducci, "Biblioteca di Nova Sf*" n. 5, ed. Perseo libri, '90, pagg. 323-336
Relativamente a "La Luna e Michelangelo":
"La luna e Michelangelo: una "doppia" chiave di lettura", di Mario Fabiani, "E-Intercom n. 6, 2000:

<http://www.intercom.publignet.it/luna2.htm>

"Città, arte e natura in Ian Watson", di Mirko Tivosanis, idem:

<http://www.intercom.publignet.it/luna3.htm>

"Profiler", di Lanfranco Fabriani, "Delos" n. 67, '2001:

<http://www.delos.fantascienza.com/delos67/profiler.html>

Non tradotti

"Ian Watson: Interview", di Charles Platt, in "Dream Makers" (Berkley), poi "Who Writes Science Fiction?" (Savoy, '80)

"An Interview with Ian Watson, di David Langford ('81):

<http://www.ansible.demon.co.uk/writing/iwatson.html>

"Dialectic of History and Transcendence", di James Gunn, in "The Road to Science Fiction" n. 4, a cura di James Gunn (White Wolf, '82, '96)

"Weird Tales Talks with Ian Watson", di Darrell Schweitzer, "Weird Tales", estate '93
"Destabilizing Reality", di Pete Crowther, "Interzone", settembre '93

"Ian Watson: Roof-Gardening Under Saturn", di Rhys H. Hughes, "The Zone" n. 3, '95
"Upwellings from the Oracle: Ian Watson Interview", di Barry Forshaw, "Interzone", ottobre '97

<http://www.studentbookworld.com/AllBooks/1990/6/0809515121.html>, sul libro di Douglas A. Mackey

"Ian Watson", "Infinity plus":

<http://www.infinityplus.co.uk/misc/iw.htm>

"On Saving Books, or Hard Questions: How I Learned to Stop Worrying, Love the Small Press and Write Poetry", di John Kenny, "Albedo One" n. 27, 2003

Sommario

Introduzione.....	2
Il grande anello	3
Il dio sole.....	4
Love story programmata	4
Lo sgabello di legno di stella	5
Le barriere catastrofiche.....	5
Una sola parola.....	5
L'artistica ragazza	6
Agorofobia	6
La doppia faccia degli Ufo	6
Cronomacchina molto lenta	8
L'occhio della rana.....	8
L'anima nella boccia di vetro	9
Le stanze del paradiso	9
Il pianeta di Dio	10
La convention mondiale del 2080	12
Il mistero dei Kyber.....	12
Una trappola per la regina nera.....	13
Incubi della notte	13
Il tocco dell'artista.....	14
I mille tagli	14
Volo lento	14
Nello specchio della terra	15
Quanto è grande il mondo	15
Superuomo legittimo	16
Il libro dei fiume	17
Il libro delle stelle	18
Il libro delle creature	19
Maestro fantasma	20
Ricordiamo Babilonia	21
Sul canale dei sogni.....	21
Jingling Geordie's hole	22
Quando Gesù scende dal camino	22
Postfazione a "Altre vite"	22
Riti di recupero	23
L'orologio dell'emiro	23
La luna e Michelangelo.....	24
Mosche.....	24
Nanoware time	25
Gli aridi e crudeli artigli del tucano.....	25
L'occhio dell'ayatollah	26
Nel cretaceo superiore	26
Virtualmente lucida Lucy	26
Guardando giù.....	27
La camera di Ambra	27
L'ultima domanda	28
Uno dei suoi sentieri.....	29
Le farfalle dei ricordi.....	30
Commento finale.....	30
Opere non tradotte.....	34
Critica	43
Sommario	44

©2004 Marcello Bonati

©2004 IntercoM Science Fiction Station

www.intercom-sf.com